PROGETTO COMUNISTA

Mensile del **Partito di Alternativa Comunista** sezione della **Lega Internazionale dei Lavoratori (Quarta Internazionale)** www.alternativacomunista.org Settembre 2014 - N°47 - 1,50€ - Anno VIII

Lega Internazionale dei Lavoratori - PARTITO di ALTERNATIVA COMUNISTA - QUARTA INTERNAZIONALE

SPED. ABB.POST. ART.1 COMMA 2 D.L. 353/03 DEL 24/12/2003 (CONV. IN L.46/04 DEL 27/02/2004) DCB BARI

CONTRO IL GOVERNO RENZI UN AUTUNNO DI LOTTE!

2 **Editoriale**
Per uscire dal circolo vizioso di crisi e austerity serve un'opposizione reale che parta dalle piazze

3 **Governo Renzi: populista e asservito ai poteri forti**
Decreto "Sblocca Italia" e Job act: due attacchi contro ambiente e lavoratori

5 **La campagna contro l'accordo della vergogna**
Parlano gli attivisti Cub Toscana, tra i promotori dell'appello contro l'accordo

6 **Giovani comunisti rivoluzionari: chi siamo e cosa vogliamo**
Nascono i Gcr, pronti ad opporsi alla nuova riforma della scuola

9 **L'internazionalismo proletario e le lotte di oggi**
Un resoconto della due giorni organizzata dal Pdac a Rimini

11 **Gaza: l'ultimo atto dell'aggressione sionista alla Palestina**

Editoriale

Adriano Lotito

Contro il governo Renzi un autunno di lotte!

Per uscire dal circolo vizioso di crisi e austerity serve un'opposizione reale che parta dalle piazze

Lo scorso 29 agosto l'Istat ha diffuso dati allarmanti rispetto alla crisi in Italia: nel mese di luglio la disoccupazione è aumentata di tre punti percentuale, attestandosi al 12,6% (con un ritmo di mille persone al giorno che perdono il lavoro) mentre a fare la sua comparsa è un elemento inedito e ancora più preoccupante: per la prima volta dal settembre 1959 l'Italia è entrata in deflazione, un fenomeno indicativo della virulenta crisi di sovrapproduzione che ha colpito l'assetto capitalistico. Ciò significa una diminuzione di prezzi per far fronte all'eccesso di merci invendute che però ricade in modo ancora più disastroso sulla crisi, generando un circolo vizioso che abbiamo più volte visto ed evidenziato: la diminuzione dei prezzi infatti porta ad una perdita di profitto e conseguentemente a ulteriori tagli al costo del lavoro, la disoccupazione aumenta, la domanda cala e dunque le merci invendute non potranno che aumentare, facendo nuovamente crescere il tasso di deflazione.

Questa saturazione dell'economia "reale" spinge poi a creare nuove "bolle" speculative per poter mettere a frutto un capitale che è impossibile valorizzare altrove (cioè nella produzione di merci). E questa finanziarizzazione del sistema non fa che preparare il terreno a nuove esplosive crisi.

Una spirale autodistruttiva che nessun governo può e vuole spezzare.

Il governo Renzi: quale stupore?

Anche il governo Renzi non fa eccezione. Se guardiamo al suo operato a sette mesi dall'insediamento le novità non sono molte: con il *Jobs act* , che abbiamo analizzato nei numeri precedenti, ha prodotto una ulteriore precarizzazione del lavoro (in particolare per quanto riguarda i contratti di apprendistato); ha elargito nuovi lauti finanziamenti a banche e multinazionali: l'ultima regalia, lo scorso luglio, ha visto 1 milardo e 439 milioni andare a imprese italiane ed estere, tra cui multinazionali come Unilever e Mbda (il principale consorzio europeo nella produzione di missili e altre tecnologie belliche); fondi che, come abbiamo visto in tutti questi anni, non vengono usati per nuove assunzioni o per migliorare le condizioni salariali e lavorative, ma per speculare a spese di lavoratori e territori in attesa di delocalizzare altrove la produzione. Da ultimo, il decreto Sblocca-Italia immetterà nuovi capitali (3,9 miliardi) nella costruzione della Grandi opere inutili (tra le quali il Terzo Valico, Tortona/Novi Ligure-Genova, contro cui è in corso una combattiva lotta No Tav). Per non parlare dell'annuncio di nuovi tagli alla sanità (si parla, ma non è ufficiale, di tre miliardi) e delle linee guida, di fresca pubblicazione, per la nuova riforma della scuola (che analizziamo nelle pagine che seguono).

Si conferma dunque ciò che abbiamo sempre sostenuto, già da tempi non sospetti: il Partito democratico oggi è un punto di riferimento del grande capitale internazionale e da ben prima di Renzi ha dimostrato di saper amministrare con efficacia gli interessi padronali, muovendo una guerra spietata allo Stato sociale e alla classe lavoratrice italiana. Il renzismo, in questo senso, non è altro che il compimento sul piano dell'immagine e del costume, di una mutazione che a livello strutturale era già avvenuta con la svolta della Bolognina e la nascita del Pds (poi Ds), quando dalle ceneri di un partito socialdemocratico e riformista (quale era appunto il Pci) è nata una formazione compiutamente liberale.

Il fallimento della sinistra riformista

Il vero motivo di scandalo non è l'inciucio tra centrosinistra e centrodestra, che per lungo tempo ha animato i salotti della sinistra *radical chic* , dal momento che entrambi gli schieramenti hanno governato con perfetta continuità per vent'anni (e il centrosinistra con l'appoggio attivo di quella Rifondazione comunista i cui eredi in piccolo ora gridano allo scandalo).

Il vero scandalo è proprio la resa totale della sinistra cosiddetta "radicale", che per gli interessi di una ormai piccola burocrazia, ha lasciato il campo ad una forza reazionaria e razzista (ebbene sì, parliamo del Movimento cinque stelle), rinunciando a qualsiasi opposizione reale.

Sinistra ecologia e libertà ha stabilito di votare proposta per proposta in parlamento, mentre a livello regionale si spartisce la torta con il Pd e Vendola accoglie Renzi a Bari in occasione della Fiera del levante. Rifondazione comunista, o quel che ne rimane, continua a sostenere il Pd nei comuni e nelle regioni dove ha ancora qualche eletto e in ogni caso non mette in campo praticamente nessuna politica di lotta contro il governo (le bandiere del Prc sono assenti dalle più importanti piazze di lotta del nostro Paese).

Dopotutto i dirigenti di questi partiti si confermano degni eredi di quel Fausto Bertinotti che prima ha usato la simbologia comunista e l'entusiasmo di tanti militanti per diventare presidente della Camera, e poi ha recentemente dichiarato che il comunismo è definitivamente morto e che bisogna ritornare ai cari vecchi valori della cultura liberale.

Il nostro progetto per un nuovo autunno di lotte

Per noi invece il comunismo, e innanzitutto l'autogoverno dei lavoratori e delle lavoratrici, è un'ipotesi strategica ancora valida e per questo proponiamo a tutte le compagne e i compagni rimasti delusi dalla fallimentare esperienza della sinistra riformista, alle compagne e ai compagni che si sono persi e non si sono ancora ritrovati, di aderire ad un progetto nuovo, un progetto di lotta, che metta subito in campo iniziative e campagne contro il governo Renzi su un programma di rivendicazioni e parole d'ordine che vadano incontro ai bisogni immediati della maggioranza della popolazione.

Rivendichiamo la fine della precarizzazione del lavoro attraverso la stabilizzazione dei contratti a tempo determinato; vogliamo il riassorbimento della disoccupazione tramite l'introduzione di una scala mobile dell'orario di lavoro, per lavorare meno e lavorare tutti; lottiamo per la nazionalizzazione senza indennizzo dei settori strategici dell'economia, sotto controllo operaio, e per la creazione di una banca unica, sotto il controllo dei lavoratori, che possa erogare credito a buon mercato per lavoratori e piccoli commercianti; rivendichiamo infine il non pagamento del debito pubblico (un debito che non è dei lavoratori ma solo di banche e speculatori) e l'immediata rottura dell'Unione europea, una creatura al servizio di banche e multinazionali.

Crediamo però che questa prospettiva rivoluzionaria si possa attuare solo a livello internazionale. Per questo il nostro progetto è mondiale e si chiama Lit-Quarta Internazionale, l'organizzazione di cui noi di Alternativa comunista siamo sezione italiana, che è presente in 25 Paesi del mondo e svolge un ruolo di primo piano nelle mobilitazioni in corso in Brasile.

In questa prospettiva dobbiamo favorire l'unità delle lotte, l'unità dei sindacati e delle organizzazioni del movimento operaio intorno a una piattaforma radicalmente anticapitalista, e proprio a tal fine i militanti di Alternativa comunista partecipano quotidianamente alla costruzione del coordinamento No Austerity, assieme a tante altre realtà sindacali e di movimento, e aderisce convintamente alla campagna promossa da No Austerity contro l'accordo "vergogna" sulla rappresentanza che limita fortemente le libertà sindacali sul posto di lavoro.

Il capitale e i suoi governi hanno imbastito una guerra sociale senza precedenti contro la classe lavoratrice; l'intento è quello di approfittare della crisi per assestare un colpo storico ai diritti e alle condizioni dei lavoratori; ma crediamo che la crisi possa essere anche la premessa di un cambiamento rivoluzionario, se tutti i soggetti sociali che ne sono colpiti si uniscono e lottano insieme per rovesciare questo assetto economico e costruirne uno nuovo, negli interessi di tutti.

È in questa prospettiva che ogni giorno siamo e saremo presenti nelle principali piazze del Paese, al fianco di lavoratori, disoccupati, immigrati e studenti, pronti a organizzare e a vivere un nuovo autunno di lotte contro un sistema che ha esaurito ogni spinta propulsiva. (14/09/2014)

La crisi capitalista morde i salari. La crisi capitalista crea disoccupazione di massa.
La crisi capitalista distrugge la vita di milioni di persone con nuova precarietà e oppressione, miseria, razzismo, sfruttamento!
Ma contro la crisi e il tentativo della borghesia e dei suoi governi, di centrodestra e di centrosinistra, di scaricarne i costi sui proletari, crescono le manifestazioni in tutta Europa, dalla Spagna alla Grecia, proteste studentesche in Italia, lotte (per ora ancora isolate) in diverse fabbriche del nostro Paese.
Lotte contro la Troika europea che detta la linea del più pesante attacco ai diritti delle masse popolari degli ultimi decenni.
La situazione è straordinaria e vede un impegno straordinario del Pdac per far crescere le lotte in direzione di una coerente prospettiva di classe, di potere dei lavoratori.

Sostieni le lotte dei lavoratori e degli studenti...

abbonati a

PROGETTO COMUNISTA

il periodico dell'opposizione di classe ai governi dei padroni e della Troika

Un giornale che vede continuamente ampliarsi il numero dei suoi lettori, a cui dedica un numero crescente di pagine (ora sono venti, con un foglio centrale scritto dai Giovani di Alternativa Comunista), notizie di lotta, interviste, articoli di approfondimento sulla politica italiana e internazionale, traduzioni di articoli dalla stampa della Lit-Quarta Internazionale, testi di teoria e storia del movimento operaio.
Progetto comunista è un prodotto collettivo: ad ogni numero lavorano decine di compagni.
E' scritto da militanti e si rivolge a militanti e attivisti delle lotte.
Viene diffuso in forma militante dalle sezioni del Pdac e da tutti i simpatizzanti e da coloro che sono disponibili a diffonderlo nei loro luoghi di lavoro o di studio.
Abbonarsi a Progetto comunista non è soltanto importante per leggere il giornale e sostenere una coerente battaglia rivoluzionaria:
***è anche un'azione utile per contribuire a far crescere le lotte, il loro coordinamento internazionale, la loro radicalità. Se vuoi conoscere* PROGETTO COMUNISTA*, puoi leggere i pdf dei numeri precedenti su* alternativacomunista.org**

Puoi sostenere **PROGETTO COMUNISTA**, il giornale dei rivoluzionari, unica voce fuori dal coro del capitalismo e dei suoi governi di politiche di "lacrime e sangue",unica voce estranea alla sinistra riformista subalterna alla borghesia:
- con l'**ABBONAMENTO ANNUALE** di **10 euro da versare sul C/C postale 1006504052 intestato al Partito di Alternativa Comunista**, specificando l'indirizzo a cui va spedito i giornale
- **aiutandoci a diffonderlo nel tuo luogo di lavoro o di studio**
Per diventare diffusore invia una mail a
diffusione@alternativacomunista.org
o telefona al **328.17.87.809**

GUARDA e CONDIVIDI IL FILMATO bit.ly/spotprogettocomunista

PROGETTO COMUNISTA
Mensile del PARTITO DI ALTERNATIVA COMUNISTA
sezione della Lega Internazionale dei Lavoratori - Quarta Internazionale

Settembre 2014 – n. 47 – Anno VIII – Nuova serie
Testata: Progetto Comunista – Rifondare l'Opposizione dei Lavoratori.
Registrazione: n. 10 del 23/3/2006 presso il Tribunale di Salerno.
Direttore Responsabile: Riccardo Bocchese.

Condirettori Politici: Adriano Lotito, Mauro Buccheri.

Redazione e Comitato Editoriale: Giovanni "Ivan" Alberotanza, Matteo Bavassano, Mauro Buccheri, Patrizia Cammarata, Adriano Lotito, Claudio Mastrogiulio, Mauro Pomo, Valerio Torre.

Vignette: alessiospataro.blogspot.com
Comics: latuffcartoons.wordpress.com

Grafica e Impaginazione: Giovanni "Ivan" Alberotanza [Scribus+LibreOffice su Debian GNU/Linux]

Stampa: Litografica '92 – San Ferdinando di Puglia
Editore: Valerio Torre, C.so V.Emanuele, 14 – 84123 Salerno.

Scrivi una e-mail alla redazione:
redazione@alternativacomunista.org
Recapito telefonico: 328 17 87 809

Governo Renzi: populista e asservito ai poteri forti

Il decreto "Sblocca Italia" e il Jobs Act: due attacchi contro ambiente e lavoratori

Claudio Mastrogiulio

Una delle caratteristiche più rilevanti dell'esecutivo guidato da Matteo Renzi è offerto dalla capacità di gettare fumo negli occhi, spacciandosi per fervido innovatore contro la gattopardesca classe dirigente delle stagioni precedenti.

Evidentemente nulla di più falso, se si pensa che, al di là della fraseologia a tratti presa in prestito dal grillismo, proprio come il fenomeno del comico genovese, anche la parabola dell'ex sindaco di Firenze manifesta inevitabilmente la propria natura di classe nel contesto delle scelte legislative che assume.

Il decreto "Sblocca Italia"

Un esempio lampante della esplicitazione di un approccio di questo genere è espresso dal contenuto del c.d. decreto "Sblocca Italia" e, soprattutto, dalla sua presentazione, alla pubblica opinione, come uno snodo cruciale per il rilancio del "sistema Paese".

Anzitutto alcuni numeri per meglio comprendere il contenuto del decreto.

Il 47% dei 3,9 miliardi di euro stanziati dal decreto legge "Sblocca Italia" per le infrastrutture andrà a strade ed autostrade. Altri interventi riguarderanno invece, l'imbarbarimento dello sfruttamento del territorio del meridione d'Italia, se si pensa che, con questo provvedimento, vengono erogati fondi per l'installazione di un nuovo gasdotto Tap in Puglia, proveniente direttamente dall'Azerbaijan. Sempre in tema di ambiente, il Governo Renzi ha avocato a sé la possibilità di deliberare, senza tenere minimamente conto delle esigenze delle popolazioni locali, un aumento delle concessioni per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi che, prevalentemente in Basilicata, disseminano il sottosuolo.

È così che Renzi, attraverso un'operazione di maquillage economico-finanziario, tenta di costruire le basi che consentiranno sempre di più ai vari potentati economici del petrolio e delle rinnovabili di gestire direttamente il territorio che andranno a depredare, senza nemmeno più porsi la questione delle ridicole forme di compensazione che attualmente connotano i rapporti tra enti locali e multinazionali (v. Eni, Total, ecc. in Puglia e Basilicata).

Elementi di radicale importanza sia dal punto di vista politico che prettamente economico, sono stati utilizzati dai vari ministri interessati, come un'arma per ricattare le centinaia di migliaia di lavoratori e giovani in condizioni precarie.

Infatti, il ministro delle Infrastrutture, Lupi ha affermato che opporsi al decreto legge, significa contrastare la possibilità di garantire "per i giovani, almeno 100 mila nuovi posti di lavoro". Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro del lavoro, Poletti, ex capo delle cooperative rosse, che ha avuto modo di lodare l'operato del governo con riferimento alle somme sbloccate in favore dei cantieri aperti sul territorio nazionale.

Il decreto sul lavoro

Altra misura centrale di questi primi mesi di legislatura è stato il c.d. Jobs Act o "decreto Poletti" sul mercato del lavoro in Italia. Con questa misura vengono ulteriormente modificate le modalità applicative delle diverse forme di flessibilità e precariato che, ormai da anni, caratterizzano la struttura del mercato del lavoro. Ad esempio, con il Jobs Act viene eliminato, per quanto concerne l'apprendistato, l'obbligo per l'azienda di formulare un "piano formativo individuale", il che significa, in buona sostanza, che l'azienda potrà agevolmente costringere il giovane lavoratore appena assunto ad un periodo di prova senza alcun tipo di vincolo, né in termini temporali né, tantomeno, in ordine al contenuto dell'apprendistato stesso.

Ancora, sempre in questo ambito, viene cancellata la soglia di obbligatorietà prevista per l'assunzione di una percentuale degli apprendisti che entrano in azienda, tant'è che è stato cancellato il riferimento al 30% che devono essere assunti, previsto dalla precedente normativa.

Inoltre viene prevista l'abrogazione dell'obbligo, in capo alle imprese, di garantire un'integrazione della formazione svolta in azienda con quella di una formazione pubblica extra aziendale, cosicché l'azienda potrà liberamente decidere cosa e come insegnare agli apprendisti, mandarli via quando ne avranno decretato l'improduttività, senza il conferimento di alcun diritto od indennità, lasciandoli praticamente per strada.

L'efferatezza dell'attacco sferrato dal governo Renzi, in assoluta continuità con gli esecutivi che lo hanno preceduto, tradisce la natura di classe delle scelte legislative che sta proponendo. Tutto questo, al di là della vuota fraseologia molto spesso utilizzata dal premier, nel mero tentativo di far digerire le pesantissime misure economiche che la crisi capitalistica impone alle masse popolari.

In un'ottica di questo genere, ancor più palese appare la necessità di opporsi ad uno stato di cose che non solo esprime un dominio padronale assoluto, ma presenta finanche la beffa di un utile idiota, come l'ex sindaco gigliato, che si fa passare per un riformatore.

(14/09/2014)

La *calda* estate della *sinistra nostrana*

Da Sel e la Lista Tsipras a Ross@ e i gruppi centristi

Mauro Buccheri

Un'estate calda per la sinistra riformista italiana. Il partito di Vendola, Sel, è andato incontro nel mese di giugno ad una profonda spaccatura che prelude all'implosione definitiva. Un drappello di parlamentari, guidati dall'ex capogruppo alla Camera Gennaro Migliore, si è dimesso in blocco dal partito in contrasto con la linea seguita da Vendola e dal coordinatore nazionale Nicola Fratoianni, ritenuta *poco aperta* nei confronti del Pd. Nelle ultime settimane, infatti, Migliore aveva dichiarato di ritenere necessario "interloquire sempre più efficacemente con il governo Renzi"[1] e aveva espresso l'idea "che in prospettiva Sel possa essere parte di una soggettività politica unitaria" (ossia, traduciamo noi, parte del Pd). In ambito europeo, Migliore e soci avevano da tempo espresso l'intenzione di accasarsi nel Pse, in contrasto con la linea di Fratoianni, orientata invece alla costruzione di una "Siryza italiana" collocata all'interno del Gue, nel cui quadro si è sviluppato l'impegno di Sel nella lista Tsipras.

Il collasso di Sel e della lista Tsipras

Il conflitto esploso in maniera insanabile all'interno di Sel ha portato alla diaspora, con diversi "onorevoli" – a partire da Aiello, Ragosta e il tesoriere Boccadutri – che sono passati direttamente al Pd, mentre altri (Fava, Di Salvo, Piazzoni, Zan, Lavagno, Pilozzi, Nardi, Lacquaniti), hanno seguito Migliore nel passaggio *graduale* al gruppo misto (in attesa di confluire nel Pd) dietro l'etichetta di "Libertà e diritti-Socialisti europei" (Led), associazione fondata a fine giugno dai fuoriusciti. Il tutto mentre Migliore si candidava alle primarie del Pd per la candidatura a sindaco di Napoli, ottenendo sin da subito l'*endorsement* da parte di alcun settori del Pd stesso [2].

Vendola, da parte sua, pur dichiarandosi all'"opposizione" di Renzi, in realtà ha sempre dialogato serenamente col Partito democratico, ed è arrivato a nominare assessore regionale alla sanità in Puglia il piddino Donato Pentassuglia – imputato al processo Ilva, vicenda in cui Nichi stesso è coinvolto – al posto della Gentile, eletta in maggio al parlamento europeo.

Il *progetto* socialdemocratico di Tsipras [3], di cui Sel è stato uno dei principali promotori, sembra che in Italia sia morto sul nascere, e il contenitore rabberciato – i cui cocci erano tenuti assieme con la saliva – ha subito un colpo decisivo con la scelta di Barbara Spinelli di accettare il seggio (uno dei tre ottenuti dalla lista Tsipras) al parlamento europeo, in contrasto con quanto sostenuto in campagna elettorale, soffiando così la poltrona al sellino Furfaro [4]. Mentre gli altri due seggi sono andati alla Forenza del Prc e a Curzio Maltese, giornalista di Repubblica (uno dei principali giornali di sistema), che – fresco di seggio – si è affrettato a dichiarare come l'obiettivo dei sinistri italici di Tsipras sia quello di "allearsi col Pd e coi partiti socialisti", cioè con quello che lui considera "sinistra" [5].

Prc, Ross@ e dintorni

I dirigenti di Rifondazione, andati anch'essi a rimorchio della lista Tsipras, si guardano adesso attorno, e sembrano pronti – a partire dall'ala grassiana – ad imbarcarsi nell'ennesimo progetto opportunista: ci riferiamo al *nuovo* soggetto politico riformista il cui varo è stato posto all'ordine del giorno da Nicola Fratoianni, e che la dissoluzione di Sel rende ancora più *urgente*.

Parlando di cantieri nella sinistra riformista, non si può non citare Ross@ [6], soggetto riconducibile a Cremaschi e al gruppo neostalinista delle Rete dei comunisti, e supportato anche da Sinistra anticapitalista, formazione centrista proveniente dall'ormai dissolta Sinistra Critica. Il 6 settembre a Bologna si è riunito il "coordinamento nazionale" di questo soggetto che, come sottolineato dai suoi stessi promotori in un documento pubblicato nei giorni scorsi [7], continua a perdere pezzi e a non avere una precisa fisionomia. Leggiamo infatti che Ross@ "non sarà solo un associazione ma non sarà un nuovo partito" (?), e che si sono insediate due commissioni per preparare il documento politico e lo statuto che saranno sottoposti all'assemblea nazionale degli iscritti prevista per il 5 ottobre.

Costruire il partito rivoluzionario per rovesciare il sistema

Con buona pace degli *alchimisti* riformisti e centristi, il riscatto delle masse oppresse non passa dagli slogan o dalla riproposizione di generici contenitori "anticapitalisti" a vocazione antipartitica e localistica, e nemmeno dalla sponda sulle burocrazie sindacali e politiche (ad esempio sul M5s del comico reazionario Grillo, con cui persino alcuni sindacati "di base" civettano vergognosamente). L'alternativa passa dalla costruzione del partito rivoluzionario internazionale e internazionalista che possa guidare le masse subalterne al ribaltamento del sistema capitalista e alla presa del potere politico. È il lavoro in cui sono impegnati la Lit-Quarta Internazionale e il Pdac che della Lit è sezione italiana.

(10/09/2014)

Note

(1) http://tiny.cc/pc470301
(2) http://tiny.cc/pc470302
(3) La nostra analisi sulla lista Tsipras: http://tiny.cc/pc470303
(4) http://tiny.cc/pc470304
(5) http://tiny.cc/pc470305
(6) L'analisi del Pdac su Ross@: http://tiny.cc/pc470306
(7) http://tiny.cc/pc470307

Un "virus" che si espande e riaccende la lotta di classe

Da Milano a Piacenza, continuano le lotte dei lavoratori delle cooperative

a cura della sezione di Milano del Pdac

Ormai da tempo, i lavoratori delle cooperative, in particolare della logistica, rappresentano la punta avanzata della lotta di classe in Italia: sono molto spesso lavoratori immigrati, quindi doppiamente sfruttati, che decidono di ribellarsi in maniera radicale a questo sistema di sfruttamento. Da qualche mese la lotta ha cominciato a spostarsi anche in settori non direttamente legati alla logistica, ma ugualmente posti sotto il giogo del criminale sistema cooperativo.

Le mobilitazioni degli ultimi mesi fino alla manifestazione di Piacenza

Dalla metà del mese di maggio sta andando avanti lo sciopero e la lotta senza compromessi dei lavoratori della Dielle di Cassina de' Pecchi nel milanese, azienda che ricicla materiali plastici, in cui gli operai erano costretti a lavorare in pessime condizioni di sicurezza, con diversi feriti e addirittura qualche caso di morte sul lavoro in questi anni, per uno stipendio da fame. Da quando sono entrati in lotta si sono registrati diversi scontri con le forze della repressione e trattative con cooperative e azienda committente, anche davanti al Prefetto, con accordi raggiunti che sono stati sempre disattesi dall'azienda. Nonostante l'ingaggio di crumiri di altre cooperative, l'azienda non è ancora riuscita a piegare la resistenza dei lavoratori ed è per questo che da quasi un mese si nota un aumento della repressione contro gli operai in lotta. Uno degli episodi più gravi si è avuto il 12 settembre, quando a seguito di giorni di tensione tra lavoratori, crumiri e cooperative, alimentati anche da false accuse di violenze da parte degli operai riprese dalla stampa borghese, i carabinieri hanno attaccato il presidio degli operai con l'intervento attivo dei padroni e dei caporali della cooperativa nel pestaggio dei lavoratori. Risultato di questo attacco delle forze del disordine sono stati 6 operai feriti e due arrestati con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamenti, che sono a piede libero dopo una prima udienza del processo per direttissima che si è tenuta il 13, in attesa del processo fissato per il 29 settembre.

Da agosto sono riprese anche le mobilitazioni a favore dei lavoratori licenziati dall'Ikea di Piacenza, con volantinaggi in tutta Italia e una manifestazione nazionale tenutasi sempre il 13 settembre con partecipazioni di Cobas da diverse città: Milano (anche gli operai Dielle, in prima linea nonostante la repressione del giorno precedente e il presidio in tribunale la mattina stessa), Bologna, Roma, Napoli, Torino. Una manifestazione riuscita a cui abbiamo preso parte e la cui unica pecca sta nel fatto che poche forze politiche o sindacali hanno partecipato: al di là del SiCobas, vi erano i compagni di No austerity, alcuni centri sociali e delle delegazioni di Usi e Confederazione Cobas. L'unico partito politico presente in maniera organizzata nella manifestazione era il Pdac. Questo dimostra che purtroppo abbiamo ancora molto da fare per unificare il fronte delle lotte.

Unificare le lotte ed estenderle sulla base di una piattaforma classista

È quanto cerchiamo di fare, per esempio, con l'attività all'interno del coordinamento No austerity, che agisce per unificare le lotte, ma anche per portare solidarietà, sostenere le lotte e estenderle sulla base di una piattaforma rivendicativa classista. Una cena di solidarietà organizzata da No austerity a Bergamo con l'aiuto della Kascina popolare autogestita è stata un momento per raccogliere fondi per la lotta della Dielle, ma anche per organizzare una solidarietà più attiva con lo sciopero della Sda di Stezzano, iniziato il 15 settembre con l'aiuto di diversi solidali a partire proprio dall'assemblea avvenuta a latere della cena, sciopero per chiedere il riconoscimento dei delegati SiCobas con la nuova cooperativa subentrata in Sda e per l'applicazione del contratto nazionale. Ma le lotte dei lavoratori e delle lavoratrici delle cooperative non finiscono qui: dalla Granarolo alla Yoox, il fronte di lotta continua ad ampliarsi. Abbiamo avuto tra gli ospiti della tavola rotonda delle lotte due lavoratrici della Yoox di Bologna che ci hanno parlato della loro lotta eroica contro lo sfruttamento e il maschilismo e le molestie dei capi di committenza e cooperativa.

Il "virus" (usando l'espressione di uno dei coordinatori regionali del SiCobas) continua a espandersi e fortifica ogni giorno la lotta di classe. Si tratta ora di "contagiare" anche altri settori, o meglio di unificare le lotte che già ci sono al di fuori del sistema delle cooperative. Quello che il SiCobas sta insegnando ai suoi lavoratori, che devono sostenere gli scioperi dei lavoratori di altre aziende per rafforzare la loro stessa lotta, va esteso anche alle mobilitazioni che già ci sono e che si estenderanno in altri settori, dai settori operai ai lavoratori della scuola che stanno cominciando a preparare le mobilitazioni contro la "riforma" della scuola del governo Renzi. Vi sono già avanguardie di queste lotte che si pongono il problema dell'unità delle varie vertenze, con l'esperienza di No austerity ne stiamo incontrando diverse, ma è necessario cominciare con delle lotte comuni che possano essere unificanti. Un importante passo in questa unificazione crediamo possa essere la campagna contro l'accordo vergogna sulla rappresentanza sindacale, per questo facciamo appello a tutte le realtà del sindacalismo conflittuale a mobilitarsi unitariamente contro questo attacco ai diritti dei lavoratori. Può essere un primo passo concreto per ricreare un fronte unico di classe contro l'attacco dei padroni.

(15/09/2014)

Il sindacato è un'altra cosa?

Il dibattito interno alla sinistra Cgil e la necessità di una risposta classista

Alberto Madoglio

Una lettera inviata da Giorgio Cremaschi, ex portavoce nazionale della Rete 28 Aprile (ora forza principale della area di sinistra Cgil, Il sindacato è un'altra cosa), ai membri del Coordinamento nazionale dell'area segnala una situazione di forte tensione nella sinistra Cgil.

Al momento il dibattito non è aperto: non risultano risposte, né ufficiali né ufficiose alla missiva, e l'odg della prossima riunione del Coordinamento non fa menzione della cosa.

Il compagno Cremaschi, partendo dalla burrascosa conclusione dell'ultima riunione del Cn, pone tutta una serie di questioni, alcune personali, altre politiche, che meritano di essere prese in considerazione.

Una premessa. Essere riusciti a presentare un documento al congresso Cgil, aver raccolto tra mille difficoltà il voto di 42000 iscritti, per la maggior parte inseriti in situazione di lotta, non è certo cosa disprezzabile. Allo stesso tempo bisogna riconoscere che, al di là dei brogli e delle intimidazioni contro i compagni che sostenevano il documento alternativo, la burocrazia dominante in Cgil (quella maggioritaria della Camusso e quella non meno opportunista di Landini) continua ad avere un controllo ferreo del sindacato.

Quale ruolo per la sinistra di classe nella Cgil?

Questa situazione, legata allo stallo delle lotte in Italia, pone all'ordine del giorno quale deve essere il ruolo di una sinistra di classe nel maggior sindacato italiano e come questa possa farsi promotrice della non più rinviabile unificazione dei settori non concertavi del sindacalismo, oltre le diverse collocazioni organizzative.

Cremaschi indica due punti: uno relativo alla democrazia all'interno della sinistra Cgil, chiedendo che chi esprime giudizi critici non sia oggetto di offese e attacchi personali, l'altro rispetto alla politica che dovrebbe caratterizzare l'azione dell'opposizione.

Su entrambi i punti pensiamo di essere titolati a dire la nostra, in quanto siamo stati i primi fin dall'inizio ad affrontare in modo non sporadico le due questioni. Da subito la Rete si è costituita come organizzazione senza le basi di una vera democrazia sindacale: cooptazione dall'alto per i gruppi dirigenti nazionali e nessuna strutturazione alla base sono stati per molti anni il modo in cui funzionava l'area. Col congresso i passi in avanti sono stati fatti, ma più nell'apparenza che nella sostanza. I membri dei vari coordinamenti, territoriali e di categoria, sono stati eletti tra i compagni delegati o componenti delle relative strutture in Cgil. Tuttavia in molti casi questo si è esplicitato in una tacita riconferma del precedente quadro dirigente. L'assenza, giustificata nella forma ma assolutamente inconcepibile nella sostanza, di una rappresentanza del Pdac, di una forza che, seppur piccola ma certamente non più di altre, ha contribuito allo sviluppo dell'area, appare come la volontà di estromettere un'organizzazione che non ha mai nascosto o sottaciuto le proprie posizioni critiche rispetto al funzionamento dell'area.

Ma la parte sicuramente più interessante della lettera di Cremaschi è quella che accenna alle prospettive politiche.

Pensiamo anche noi che, nel quadro generale delineato in premessa di questo articolo, la sinistra Cgil corre seri rischi: quello di limitarsi a fare un'opposizione astratta e declamatoria alla linea della maggioranza Cgil, oltre a pensare che nella lotta tra gli apparati del sindacato (segreteria confederale e Fiom) ci si possa schierare, anche tacitamente, a fianco di uno dei due contendenti secondo le convenienze del caso.

Contro l'opportunismo e il settarismo. Per un programma di classe anticapitalista

Come si possono evitare entrambi questi errori. Prima di tutto con una denuncia chiara e aperta sulle enormi responsabilità che Cgil e Fiom hanno per aver permesso, e in molti casi sostenuto, il peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori: Camusso e Landini sono stati artefici di disfatte il cui prezzo è stato pagato da milioni di proletari.

L'altro è avanzare un chiaro programma di azione sindacale. Oggi più che mai, anche in ambito sindacale, la sola vera opzione possibile è nell'avanzare un programma di classe anticapitalista avente come obiettivo l'unificazione delle, al momento poche, mobilitazioni in corso. Ogni idea neo o post keynesiana, come Cremaschi ha negli anni avanzato prima col coordinamento No debito poi con Ross@, è solo fumo negli occhi. Non è con la moratoria sul debito pubblico, col semplice, seppur sacrosanto rifiuto di sostenere l'acquisto degli F35 ecc., che la crisi potrà essere risolta. Oggi la sola alternativa alla barbarie capitalista è la lotta per un'alternativa rivoluzionaria, quindi comunista.

Tutto ciò non si costruisce a tavolino, né a tavolino si può superare la frammentazione del sindacalismo combattivo. Ma come si risolve questa situazione, come si supera il dibattito tra chi dice gdentro la Cgil sempre e comunqueh e chi avanza l'ipotesi di rottura più per rispondere a una pulsione personale o un progetto politico sbagliato? Partecipando con tutte le proprie forze a quello strumento che oggi, unico nel Paese, pone nel concreto la questione del superamento della divisone del sindacalismo non concertativo e della costruzione di un programma di lotta che superi l'opportunismo confederale e il settarismo auto conservativo della quasi totalità del sindacalismo di base.

Parliamo del Coordinamento Nazionale No Austerity e della lotta contro l'accordo della vergogna del 10 gennaio, lotta che non demanda alle aule dei tribunali, ma che cerca di organizzare in tutti i luoghi di lavoro, per far sì che siano gli operai e gli impiegati (e non i giudici) gli artefici del loro destino.

Un embrione di fronte unico di lotta su un programma di azione di classe: questo è oggi No Austerity. Tutti quelli che non vogliono accettare l'ineluttabilità di una crisi senza fine hanno non solo l'opportunità, ma l'obbligo di sostenerlo attivamente e di contribuire allo sviluppo. Pensiamo che questi siano i temi da affrontare nella sinistra Cgil e da parte nostra ci adopereremo perché ciò accada.

(14/09/2014)

a cura di Pasquale Gorgoglione

La campagna contro l'accordo della vergogna

Parlano gli attivisti Cub Toscana, tra i promotori dell'appello contro l'accordo

Prosegue la campagna contro la firma dell'accordo della vergogna, promossa da tante sigle del sindacalismo di base e conflittuale

Intervistiamo Maurizio Barsella, segretario regionale della Cub Toscana.

La Cub Toscana, insieme con diverse altre realtà sindacali e di lotta, ha promosso una campagna contro la firma dell'accordo sulla rappresentanza. Ci spiegate brevemente perché ritenete che il sindacalismo conflittuale non debba firmare questo accordo?

Si tratta di un accordo liberticida firmato da Confindustria e Confcooperative (infatti riguarda per ora solo tali settori) con i Cgil, Cisl e Uil. Tale accordo consente solo ai sindacati concertativi e concilianti di ottenere diritti e agibilità sindacali. È chiaramente un attacco mirato ai sindacati di base e di lotta, i quali sono messi di fronte alla scelta obbligata, e vergognosa, tra possibilità di rappresentare formalmente i lavoratori ed il Diritto di Sciopero. Infatti, solo chi firma l'accordo potrà partecipare ai prossimi rinnovi Rsu rinunciando però alla possibilità di scioperare o di danneggiare le aziende tramite azioni sindacali o pubbliche; per chi non firma la via della rappresentatività ufficiale è negata, così come ogni spazio di confronto con le aziende ed ogni spazio riconosciuto d'espressione e democrazia partecipata.

Attaccando il sindacalismo di base si attaccano però anche i lavoratori ai quali è negata la libertà di scegliere liberamente i propri rappresentanti. Insomma, una svolta reazionaria che non può che essere respinta; eppure un colpo ben assestato che anche nel sindacalismo di base sta facendo le sue vittime, fra chi ha deciso di firmare e chi sta tentennando.

La campagna di cui siete copromotori ha conseguito alcuni risultati importanti: anzitutto, ha permesso di uscire da una situazione di stallo e immobilità in cui sembrava trovarsi il sindacalismo di base. Come spiegate queste titubanze?

Come Cub Toscana abbiamo aderito alle campagne specifiche contro l'Accordo Vergogna sulla Rappresentanza di Clash City Worker e, soprattutto, a quella del Coordinamento Nazionale No Austerity, che ha dato vita già ad una serie d'importanti iniziative in diverse città d'Italia e ha effettivamente spronato la discussione nel sindacalismo di base. Peraltro anche la Cub nazionale, se pur dopo una discussione non semplice, ha deciso di contrastare, "senza se e senza ma", gli accordi e sta portando avanti un'importante campagna d'iniziative, sia pubbliche sia legali, che hanno già riscosso, in giudizio, alcune importanti vittorie. Le titubanze, le discussioni, le capitolazioni nel sindacalismo di base sono il segno che i padroni hanno assestato un colpo efficace. In effetti, anche quando le Rsu furono inserite nel tessuto normativo italiano tutti i sindacati di lotta le contestarono e rigettarono ma oggi anche nel sindacalismo di base si è strutturata l'abitudine a lavorare con formule e protocolli concordati e standardizzati, difficili da superare. Ciò accade, non solo per la tendenza negativa d'alcune realtà del sindacalismo di base ad inseguire la via concertativa dei confederali, ma anche perché si è effettivamente costruito, in questi anni, un rapporto di fiducia tra attivisti e lavoratori che passa spesso proprio dalle Rsu.

Pertanto, in un periodo storico in cui le lotte organizzate non hanno l'incisività necessaria a produrre aspettative di cambiamento del sistema economico, emerge la difficoltà di molte realtà di lotta di rilanciarsi come gruppi sindacali conflittuali ed antagonisti, fuori dei meccanismi ufficiali e tradizionali.

Il 23, 25 e 26 giugno in molte città d'Italia ci sono state mobilitazioni contro l'accordo della vergogna. Com'è andata a Firenze?

Dipende... diciamo che l'iniziativa ha centrato con successo le aspettative: una cinquantina d'attivisti presenti, centinai di volantini diffusi; molto importante è stata la partecipazione di Cobas Firenze considerando che a livello nazionale Cobas è il sindacato di base che al momento vive le maggiori contraddizioni. Se però vogliamo valutare l'interesse reale dei cittadini e dei lavoratori, allora non possiamo nascondere che tutt'ora l'attenzione su questa questione è assai minore rispetto a quanto meriterebbe. Ciò è inevitabile perché oggi in Italia i lavoratori che ancora godono di qualche tutela e di diritto di rappresentanza sono in assoluta minoranza; tutti i lavoratori delle piccole aziende ne sono già esclusi, così come molti precari che, anche quando potrebbero goderne, devono rinunciarci per i ricatti del posto di lavoro; oppure pensiamo ai lavoratori atipici, "Co-Co-Co", ecc.. Inoltre, fra i lavoratori direttamente interessati alla vicenda, ve ne è una larga parte che ancora, per abitudine o per paura, rimane fedele ai sindacati concertativi che hanno promosso il provvedimento. Una battaglia difficile, dunque, non solo perché coinvolge direttamente una minoranza di lavoratori ma anche per la grave carenza di logiche di solidarietà delle lotte nel tessuto sociale italiano; situazioni su cui i padroni ed il governo italiano che li sostiene fanno gioco forza, come dimostrano gli ultimi criminali provvedimenti in materia di lavoro denominati *Job Act*.

La lotta contro l'accordo della vergogna è solo agli inizi. Pensate sia necessario proseguire la mobilitazione?

Certamente la mobilitazione continuerà ma dobbiamo anche iniziare a guardare il problema da altre angolazioni; l'opzione di riprendere un sindacalismo di lotta al di fuori dei meccanismi concordati con le aziende, recuperando le buone pratiche dei consigli dei delegati, dei comitati unitari di base, dei consigli di fabbrica, è sul campo. Scelte faticose ma che hanno il pregio di riscoprire un percorso di lotta non concertativa che dovrebbe essere proprio dei sindacati di base e che può rappresentare una risposta di cambiamento concreta all'arroganza ed al cinismo delle oligarchie economiche e finanziarie di questo Paese. Del resto, il rafforzamento e la radicalizzazione del sindacalismo conflittuale italiano e la possibilità di una nuova grande stagione di lotte con più scioperi, più proteste sindacali, più vertenze legali, sarebbe la vera grande risposta agli attacchi dei padroni. Ci fermiamo qui perché rischiamo fughe in avanti troppo azzardate, in una discussione tutta da fare ed approfondire... Sicuramente la lotta è lunga e dura; noi insieme a tanti compagni, attivisti del mondo sindacale, politico e civile, in nome dell'unità e della solidarietà, non molleremo il passo.

Buona Lotta a Tutti!

(11/09/2014)

Palestina: la "lotta risoluta" delle donne di Gaza

La Lotta delle Donne

Nella resistenza all'invasione sionista, la possibilità di emanciparsi e affermare i propri diritti

Laura Sguazzabia

A circa due settimane dall'inizio dell'aggressione israeliana a Gaza, il bilancio delle vittime era definito dai commentatori borghesi "sproporzionato": oltre 650 palestinesi morti, più di 4.200 feriti e centinaia di migliaia i senzatetto. Per lo più civili, in numero considerevole donne e bambini. Non vittime accidentali come si suole dire in queste circostanze: la parlamentare israeliana Ayelet Shaked non ha tentato di presentare gli omicidi dei bambini palestinesi e delle loro madri come degli sfortunati "effetti collaterali" della guerra, ma li ha apertamente rivendicati asserendo che le donne palestinesi devono essere uccise anch'esse, in quanto mettono al mondo dei "piccoli serpenti".

Si tratta, quindi, d'obiettivi strategici individuati precisamente per eliminare qualsiasi ulteriore anelito di resistenza della quale le donne palestinesi sono diventate sempre più protagoniste. Non è casuale, infatti, che il livello d'incitamento razzista anti-palestinese da parte dei maggiori esponenti politici, religiosi e culturali israeliani abbia assunto toni fortemente cruenti e misogini.

Il corpo delle donne palestinesi è uno degli obiettivi privilegiati della guerra

Il 21 luglio i media israeliani hanno riferito che Dov Lior, rabbino capo dell'insediamento Kiryat Arba in Cisgiordania, ha emesso un editto religioso sulle regole d'ingaggio in tempo di guerra, che ha poi inviato al ministro della difesa del Paese: l'editto dichiara che, secondo la legge religiosa ebraica, è lecito bombardare innocenti civili palestinesi e "sterminare il nemico". David Stav, rabbino capo della città di Shoham, considerato *leader* di una corrente "liberale" del sionismo, in un editoriale pubblicato lo stesso giorno, ha definito l'assalto a Gaza come una guerra santa e che, quindi, deve essere spietata.

Alcuni israeliani laici hanno suggerito di effettuare attacchi di natura anche più perversa.

Il giorno dopo queste dichiarazioni, è emersa la notizia che il Comune di Or Yehuda, situato nella regione costiera d'Israele, ha stampato e affisso uno striscione di sostegno ai soldati israeliani: lo *slogan* suggeriva lo stupro delle donne palestinesi. L'affissione dello striscione in Or Yehuda è avvenuta pochi giorni dopo la comparsa in rete di un'immagine femminile mezza nuda ed ammiccante, accompagnata da una frase a doppio senso che incitava alla violenza sessuale nei confronti di Gaza, con evidente riferimento alle donne e alla violenza da infliggere ai loro corpi perché, in fondo, in ogni guerra lo "stupro etnico" è un modo per fiaccare e umiliare la lotta del nemico. Non è, quindi, una sorpresa che Mordechai Kedar, un ex ufficiale dell'*intelligence* israeliana, ora docente universitario, abbia apertamente suggerito che "stuprare le mogli e le madri dei combattenti palestinesi" scoraggerebbe gli attacchi dei militanti di Hamas.

La resistenza risoluta delle donne palestinesi non arretra

Viene da chiedersi se questo bersaglio non sia stato volutamente individuato dopo la dichiarazione emanata qualche giorno prima dall'Unione dei Comitati delle Donne Palestinesi nella quale, rivolgendosi all'opinione pubblica mondiale, l'organizzazione femminile ha rivendicato la propria tenacia e la propria determinazione nel continuare la "lotta risoluta" contro l'occupante sionista, nonostante l'intensità dei bombardamenti sulla Striscia e il bilancio delle vittime. Come a voler ricordare che la partecipazione delle donne palestinesi alla resistenza non nasce oggi ma ha alle spalle una lunga tradizione che risale agli inizi del XX secolo quando la Palestina era ancora sotto il mandato britannico: in quel momento nascono anche le prime associazioni per i diritti femminili e numerose donne s'impegnano al fianco degli uomini nel movimento di lotta anticolonialista. Come a voler affermare che le violenze dell'occupazione non spaventano perché sono da sempre parte integrante della vita delle donne in Palestina: secondo fonti ufficiali le donne che hanno subito danni a causa dell'occupazione sono il 99% (distruzione della casa, perdita o carcerazione di membri della famiglia, danni fisici irreversibili). Le donne incarcerate sono per lo più torturate, spogliate (questo rappresenta un particolare affronto nella cultura musulmana), stuprate con oggetti o bastoni, ma mai toccate. Subiscono ogni giorno angherie e soprusi ai *check-point* : attese interminabili che le obbligano a soggiornare al di fuori della famiglia per nottate intere o a partorire per terra senza assistenza medica perché i soldati proibiscono loro di passare per raggiungere l'ospedale. Gli stupri e le violenze domestiche sono triplicate negli anni dalla prima alla seconda Intifada, in particolare il cosiddetto "delitto d'onore": gli uomini, frustrati dall'occupazione e dalla mancanza di lavoro, riversano la loro virilità negata all'interno della famiglia, rendendo così le donne vittime delle vittime.

Eppure sono molte le ragazze e le donne nei Territori Occupati ad opporsi alla violenza israeliana: non solo combattenti, ma con ruoli d'assistenza e solidarietà, in grado di creare una rete che ormai da più di sessant'anni permette alla società palestinese di resistere e di vivere. Esse sono diventate i pilastri della famiglia (spesso privata della figura maschile), le figure di riferimento e di sostentamento, "resistenti" all'invasione sionista, consapevoli che in questa lotta sta anche la loro possibilità di emanciparsi, di veder riconosciuti i loro diritti e le loro necessità. (11/09/2014)

Giovani comunisti rivoluzionari: chi siamo e cosa vogliamo

Nascono i Gcr, pronti a contrastare la nuova riforma della scuola

Adriano Lotito

Il 3 settembre il ministro Giannini ha pubblicato le linee guida per la nuova riforma della scuola. Come spieghiamo nell'articolo che segue, si tratta dell'ennesimo attacco a lavoratori e studenti nell'interesse di dirigenti scolastici e aziende private. Mentre secondo i dati dell'Istat dello scorso agosto il tasso di disoccupazione giovanile è al top dal 1977, essendosi attestato al 43,7%. . Cifre che parlano chiaro e che rendono sempre più urgente la costruzione di una soggettività politica di lotta, in grado di unire le rivendicazioni di lavoratori e studenti nella prospettiva del superamento di questo assetto socio-economico fondato su precarietà e sfruttamento. Ecco perchè abbiamo voluto costruire un ambito specifico di militanza e lavoro politico per le nuove generazioni, per fare avanzare da un lato l'analisi della condizione studentesca e del precariato giovanile e dall'altro il lavoro di costruzione di un'avanguardia all'interno di un settore tanto vitale quanto però poco attivo in questi ultimi anni nel nostro Paese.

Una campagna studentesca contro il nuovo piano scuola

È infatti dal 2012, dalle ultime grandi mobilitazioni che sconfissero per la seconda volta il progetto di legge Aprea, che le masse studentesche non alzano la voce e non scendono in lotta seriamente, aldilà della molto spesso vuota ritualità autunnale. Ora il governo Renzi si preprara a riaffermare in un'altra forma le stesse coordinate dell'Aprea (riduzione degli spazi democratici all'interno delle scuole, subordinazione della scuola pubblica all'intervento interessato di aziende private, ecc..). Ecco perchè come primo atto firmato Gcr, intendiamo lanciare una campagna a difesa della scuola pubblica e del diritto allo studio, facendo appello a tutte le organizzazioni studentesche a lottare contro questa ennesima opera di demolizione dell'istruzione pubblica, su un programma di rivendicazioni radicali che unisca gli interessi immediati di studenti e lavoratori con una più generale prospettiva di trasformazione della società in senso socialista:

– ritiro di tutte le controriforme della scuola, reintegro di tutti i lavoratori licenziati in questi anni (docenti e personale Ata) e stabilizzazione di tutti i contratti per porre fine alla precarietà;

– ritiro di tutti i finanziamenti alle scuole private;

– ritiro di tutti i fondi stanziati per le Grandi opere e per le missioni di guerra e loro destinazione verso un grande Piano di edilizia scolastica;

– estendere gli spazi democratici dentro le scuole; incrementare la partecipazione delle studentesse e degli studenti; costituzione di comitati paritetici docenti-studenti per l'elaborazione del piano di offerma formativa; eliminare i test Invalsi e qualunque forma di valutazione meramente numerica e nozionistica; ritiro di tutte le misure repressive contro le lotte studentesche;

– costituzione di un Reddito studentesco che preveda il comodato d'uso dei libri di testo e il libero e gratuito accesso a mense, trasporti e luoghi di cultura;

– per una scuola pubblica, gratuita, laica e di qualità!

Una campagna universitaria contro baroni e privati

Anche sul fronte universitario ci prepareremo a lottare, innanzitutto contro il dominio storico dei vari baroni, poi contro tutti gli apparenti rinnovamenti che hanno voluto in realtà favorire le aperture ai privati o direttamente il privato (pensiamo a tutti i fondi stanziati per università come Bocconi e Luiss o ai finanziamenti alle università telematiche).

Lottiamo per la diminuzione delle tasse universitarie, per una politica che garantisca a ogni studente un alloggio dignitoso e per il diritto ad una mensa economica.

Lottiamo contro la mercificazione del sapere, contro la selettività richiesta dal mercato, contro il nozionismo, e quindi ci opponiamo senza se e senza ma ai test di ingresso, un muro che vogliamo abbattere.

Contro la prospettiva di un futuro precario l'unica soluzione è la rivoluzione

Crediamo che non sia possibile garantire un futuro alle nuove generazioni senza lottare per una prospettiva di lotta rivoluzionaria, una prospettiva che superi l'attuale sistema capitalistico per portare ad una economia pianificata sotto il controllo dei lavoratori e i cui assetti produttivi siano finalizzati al benessere di tutti e non al profitto di pochi. In questa prospettiva, la lotta di studenti e giovani lavoratori si rivela importantissima e a volte decisiva: basti guardare all'alta presenza giovanile all'interno di tutte le mobilitazioni rivoluzionarie degli ultimi anni (dall'Egitto alla Siria). Oppure alle imponenti mobilitazioni che hanno attraversato Canada e Cile nel 2011-2012 sempre contro le stesse politiche di dequalificazione e mercificazione del sapere e di privatizzazione delle scuole.

Per questo i Giovani comunisti rivoluzionari aderiscono da subito alle mobilitazioni studentesche già programmate per il mese di ottobre (10 e 16 ottobre) e fanno appello a tutti i lavoratori e le lavoratrici, a tutti gli studenti e le studentesse, ad aderire a questo progetto di lotta e di costruzione dell'unica reale alternativa al massacro sociale: quella comunista. (14/09/2014)

"All'Italia serve una buona scuola!"

Renzi-Giannini: nuovo piano per l'aziendalizzazione della scuola pubblica

Davide Primucci

Mancano pochi giorni all'inizio del nuovo anno scolastico quando il premier presenta alla stampa il suo ultimo progetto ribattezzato "la Buona Scuola". La premessa è elettrizzante: c'è il progetto di una scuola dove crescere sviluppando creatività, pensiero critico, competenze forti e talenti, sbagliando e imparando in un ambiente autonomo, motivante e stimolante, aperto e interconnesso, dove il sapere incontra il saper fare. Se alle parole corrispondessero i fatti sarebbe meraviglioso. E invece...

Una copia del progetto di legge Aprea, fermato dalle mobilitazioni studentesche

Da decenni l'istruzione pubblica italiana è stata oggetto di una serie di sperimentazioni che ne hanno aggravato fortemente lo stato di difficoltà o a volte di degrado. Il Governo Renzi promette ora una mutazione complessiva della scuola: migliaia di immissioni in ruolo assieme al rafforzamento del potere dei dirigenti, divisione del personale sulla base del "merito", taglio degli scatti di anzianità, ecc..

Chi rivendica l'assunzione a tempo indeterminato per tutti i precari potrebbe, ad un primo impatto, rimanere colpito positivamente dalla proposta del Governo, tuttavia è necessario leggere a fondo i contenuti di questa nuova proposta di riforma. Come potrebbe essere garantita la libertà di insegnamento in una scuola dove spetterebbe ai dirigenti scolastici premiare e punire gli insegnanti? Come si possono bloccare le retribuzioni, tagliate ormai da molti, troppi, anni e pretendere di legare gli aumenti al "merito", pagati con il taglio degli scatti di anzianità, ponendo i docenti in competizione fra di loro? Come si può difendere il carattere pubblico della scuola quando vengono spalancate ai privati le porte della gestione e del finanziamento degli istituti scolastici?

Sembra un copione già visto con Progetto di legge Aprea: gli ultimi governi hanno cercato di farlo rientrare dalla finestra in tutti i modi dopo che le lotte degli ultimi anni erano riuscite a fermarlo. Proprio il sogno irrealizzato dell'onorevole Valentina Aprea, assegnare molti più poteri ai dirigenti scolastici e far entrare i privati nella scuola, si potrebbe realizzare concretamente per volere di Renzi e del Partito democratico. Lo stesso Pd che per anni ha "osteggiato veementemente" la stessa Aprea, la Gelmini e il governo Berlusconi, in merito alla politica scolastica portata avanti dal centrodestra.

Più poteri ai presidi e ai privati

L'intenzione del Governo è di creare un super Dirigente scolastico che non sia vincolato dalle gerarchie degli uffici scolastici, provinciali, regionali e dallo stesso Miur e che sia più libero dai lacci e lacciuoli contrattuali. Un super Ds che possa assumere chi vuole e nel caso licenziare chi ritiene opportuno. Un Ds che non debba giustificarsi di fronte ai sindacati, che non debba attenersi strettamente alle regole condivise in contrattazione d'Istituto e che non debba essere limitato dalle delibere degli organi collegiali. Tra le prerogative del super Ds c'è quella di decidere in merito alla valorizzazione professionale degli insegnanti, qualificandoli in fasce di merito. Tutto dipenderà dal volere del Ds, un ruolo a cui sarà legata la carriera del docente e quindi anche il suo stipendio.

Sotto la logora coperta del presunto "merito", che nessun governo ha mai spiegato cosa sia, si intende avviare il Sistema di valutazione nazionale che imporrebbe i criteri dell'Invalsi, con l'introduzione del Registro nazionale del personale per conteggiare le sedicenti "abilità" dei docenti, fissandole in un portfolio con i presunti "crediti" sulla cui base i presidi premierebbero i più fedeli. Perché gli scatti di anzianità verrebbero sostituiti da scatti per "merito" sui quali la parola decisiva l'avrebbe il preside, come un amministratore delegato "alla Marchionne". E a proposito di fabbriche, colpisce gravemente l'obbligo di 200 ore di apprendistato gratuito in azienda per gli studenti delle scuole tecniche e professionali, con perdita di istruzione e riproposizione della divisione classista rispetto ai licei.

Per Renzi "la Buona Scuola" non potrebbe fare a meno degli investimenti privati: nel documento si parla di potenziamento dei rapporti con le imprese e, novità, si chiede il "microcredito" dei cittadini, ovvero un ulteriore aumento dei contributi scolastici imposti ai genitori per le spese essenziali delle scuola (dalle fotocopie alla carta igienica), visto che lo Stato, come fa scrivere Renzi, "non ce la fa" da solo.

Scendiamo in piazza per fermare il governo Renzi

Per fermare tutto ciò è necessario sviluppare da subito in ogni luogo del sapere una grande mobilitazione di studenti e insegnanti, uniti ancora una volta nella richiesta di una suola senza la retorica aziendalista, una scuola veramente pubblica, gratuita, laica, di qualità e di massa. Per questo i Giovani comunisti rivoluzionari aderiscono alle mobilitazioni studentesche indette per la giornata dell'10 ottobre dall'Unione degli studenti, a chiamano anche i lavoratori e le lavoratrici a sostenere le rivendicazioni studentesche per fermare le manovra del governo Renzi, il governo delle banche e delle grandi aziende.

(11/09/2014)

Quattro giorni di studio e divertimento all'insegna dell'internazionalismo

Resoconto del campeggio della gioventù di Corriente Roja

dal sito di Corriente Roja (sezione spagnola della Lit-Quarta Internazionale)

Nell'ultimo fine settimana di luglio si è tenuto per il quarto anno consecutivo il campeggio della gioventù di Corriente Roja; un campeggio autogestito, finanziato grazie allo sforzo degli stessi partecipanti. Come lo scorso anno, lo scenario è stata la comarca del Solsonès, situata nel pre-pireneo catalano, e ha visto la presenza di quasi un centinaio di giovani provenienti da diverse zone della Spagna, oltre a rappresentanti di vari partiti o correnti internazionali affiliati alla Lit. Erano presenti in particolare il Mas del Portogallo, il Pdac italiano e compagni/e di Germania e Honduras. Era presente anche un gruppo di rifugiati siro-palestinesi. Come da tradizione, il campeggio è cominciato con una tavola rotonda internazionale che ha portato il saluto delle varie organizzazioni, facendo una sintesi dello stato delle lotte nei Paesi d'origine dei partecipanti e in Spagna. L'intervento più atteso è stato quello dei compagni siro-palestinesi, che hanno spiegato come, secondo la loro esperienza, queste attività di formazione siano molto importanti per poter affrontare processi quali la rivoluzione siriana che si protrae da tre anni in Siria o la resistenza del popolo palestinese contro l'occupazione sionista. La prima giornata è terminata con la proiezione della pellicola Terra e libertà , che ha introdotto i temi che si sono discussi nei tre giorni seguenti.

Il giorno successivo abbiamo cominciato a studiare la rivoluzione del 1936 e la guerra civile, le azioni dei vari partiti e sindacati, le loro motivazioni politiche e, a posteriori, le loro conseguenze. Perciò ci siamo divisi in piccoli gruppi per studiare i testi proposti e discuterli approfonditamente, per poi concludere la discussione in plenaria. Per tre giorni abbiamo letto e discusso la risposta popolare e quella governativa di fronte alla sollevazione militare del 18 luglio, il governo di fronte popolare e l'influenza sovietica, il ruolo della Cnt e del Poum. In conclusione abbiamo discusso della mancanza, nel corso della rivoluzione, di un partito rivoluzionario internazionalista che potesse assicurare la realizzazione dei compiti che la situazione poneva.

Ma non abbiamo soltanto letto e dibattuto. Tra un dibattito e l'altro, durante il tempo libero, abbiamo realizzato diverse attività, tra le quali un'escursione in montagna, un torneo internazionale di calcio, piscina, pingpong, biliardino, biliardo e giochi da tavolo. Inoltre, durante la notte, abbiamo avuto la possibilità di ballare e fraternizzare in un clima di festa.

Dopo tre giorni di animato dibattito e di attività ludiche giungiamo a lunedì, giornata di chiusura del campeggio. Per cominciare, i compagni siro-palestinesi ci hanno spiegato il processo attraverso il quale "si diventa rifugiati". Ci hanno spiegato inoltre come l'Onu e gli altri organismi elaborino un piano di aiuti che si converte alla fine in un processo che di fatto non garantisce protezione ai rifugiati. Ci hanno poi raccontato le loro esperienze personali, per esempio a Yarmouk, il campo profughi palestinese in cui erano rifugiati a Damasco, facendo un paragone tra la lotta dei palestinesi e dei siriani e il tema che avevamo studiato. Abbiamo proseguito con la proiezione di un documentario sulla rivoluzione e la repressione a Yarmouk. L'intervento di chiusura del campeggio è stato di un compagno che ha riconosciuto anzitutto il lavoro dei compagni e delle compagne che si erano occupati della cucina e della logistica. Questi compagni (tutti lavoratori) hanno dedicato quattro giorni del loro tempo, in alcuni casi togliendo giorni alle vacanze, alla realizzazione di un'iniziativa militante di costruzione di un'organizzazione, riflesso dell'importanza che attribuiamo all'alleanza tra operai e studenti. Il compagno ha poi rivolto un invito ai presenti ad organizzarsi con noi per costruire un partito di lavoratori e rivoluzionario; il campeggio è finito, ma le lotte proseguono ed è necessaria un'organizzazione che, contrariamente ai "partiti ufficiali", non intenda conseguire privilegi per i propri dirigenti, ma sia un partito di lotta, rivoluzionario e socialista. Le rivoluzioni sorgono continuamente come prodotto della lotta tra il capitale e i lavoratori; la Storia ci insegna che è necessario lo studio preventivo di questi processi per non commettere gli errori del passato e rendere vittoriose le rivoluzioni.

Viva la lotta delle masse popolari siriane e palestinesi! Viva la lotta della classe operaia!

traduzione dallo spagnolo di Simone Tornese

Patrizia Cammarata

Giù le mani dall'Africa!
Governo Renzi e politiche sull'immigrazione
Basta al falso interessamento dei governi di ogni colore: solo la lotta paga

Il tema dell'immigrazione svela in modo chiarissimo la contraddizione di un sistema economico, il capitalismo, che è in putrefazione e che nel tentativo di salvarsi acuisce le sue stesse contraddizioni attraverso licenziamenti, guerre, attacco ai diritti sociali, sfruttamento della natura, aumentando la massa di coloro i quali non hanno prospettive, non solo di un lavoro o di una casa, ma semplicemente nell'accesso all'acqua, al cibo, alla salute, alla certezza di vita per se stessi e per i propri figli.

Il fenomeno dell'immigrazione si delinea in un quadro di gravissima emergenza umanitaria che non può ridursi ma anzi, al contrario, è destinata ad aumentare. Il fenomeno è epocale com'è epocale la crisi strutturale e di sovrapproduzione dell'attuale sistema economico che sta provocando questa situazione.

In Italia ad ogni sbarco d'immigrati sulle coste siciliane assistiamo ad una litania di dichiarazioni, spesso solo apparentemente contrapposte, da parte di politici di vari colori, apparentemente in disaccordo ma in perfetto accordo, e tutti uniti nel difendere questo sistema economico che è la causa di quest'emergenza alla quale, con sfumature diverse, la risposta dei governi è sempre nelle frontiere, nei muri, nelle espulsioni.

Il teatrino borghese dietro la tragedia degli immigrati

La novità di queste settimane è l'annuncio di un nuovo strumento nei confronti degli sbarchi, il Frontex Plus, creatura dell'Unione Europea che, come citano alcuni comunicati stampa, "torna protagonista del Mediterraneo, si rimpossessa del controllo della sua frontiera, ponendo le basi per il ritiro di Mare Nostrum".

Angelino Alfano, Ministro dell'Interno nel Governo Renzi, ha lascia Bruxelles raggiante, dopo l'incontro, con il commissario europeo agli Affari Interni, Cecilia Malmstroem, parlando di un "giorno importante per l'Italia e l'Europa".

Mentre migliaia di persone, fra cui una quantità impressionante di minori, continuano a morire nei viaggi disperati per sfuggire alla fame e alle guerre sostenute e finanziate dai governi d'ogni colore, razzisti d'ogni genere e comici reazionari in cerca di consensi e visibilità agitano lo spettro delle malattie per inserire un ulteriore ostacolo alla solidarietà internazionale fra i popoli.

Le dichiarazioni dei ministri del governo Renzi, che ha bisogno di giocare per motivi di consenso politico sui due tavoli solo apparentemente contrapposti (quello del buonismo umanitario e quello del pugno di ferro e della sicurezza nazionale), continuano a mischiare terrorismo con immigrazione clandestina; una continua campagna di disinformazione e paura di cui la Lega nord è stata maestra.

Ed è innegabile che la tensione tra istituzioni è alta, con scambi di accuse e polemiche fra diversi Comuni capoluogo che si trovano a gestire quest'emergenza, Province e Governo.

La borghesia milanese, lo scorso luglio, è stata particolarmente preoccupata e ha denunciato che a Milano, che "tra meno di un anno dovrà ospitare Expo e un turismo di prima classe", sembra di essere in un dormitorio a cielo aperto. Da segnalare il duro "botta e risposta" con la Curia, dopo che il Comune ha invitato la stessa Curia ad aprire le chiese. "Come Caritas e chiesa siamo attivi per un'infinità di soluzioni - hanno replicato dalla Caritas - Evitiamo polemiche sterili. La soluzione non può essere aprire le chiese". Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, rivendica da mesi l'orgoglio di assistere tante persone in difficoltà, ma punta il dito contro il Governo e la Regione.

Mentre i numeri dei morti e dei dispersi continuano ad aumentare risulta chiaro che anche l'"emergenza immigrati" è molto spesso un buon affare per chi offre assistenza, vitto e alloggio (onlus, patronati, cooperative, esperti nel settore dell'emergenza[...]una babele di sigle non sempre, e non tutte, spinte da autentico spirito umanitario).

Dietro l'`assistenza' ai migranti si è già stratificata un'organizzazione composta di apparati con avvocati, operatori sociali, uffici stampa, attivisti per i diritti umani, politici e comici di professione che a suon di dichiarazioni sugli immigrati, qualsiasi sia la dichiarazione, tentano, e spesso ci riescono, di costruirsi una carriera professionale e politica.

Nessuna soluzione dal governo: o socialismo o barbarie

Come abbiamo denunciato, fin dal suo insediamento, il passato governo di concordia nazionale (Pd-Pdl-Centro di Monti) non ha cambiato in meglio le condizioni degli immigrati in Italia e la soluzione non è arrivata dalla Ministra nera Ius soli o il reato d'immigrazione clandestina, è stata prontamente smentita da Letta e dagli altri Ministri. Un incarico, quello della Ministra Kyenge, che ha avuto lo scopo di illudere gli immigrati ad avere fiducia in quel governo ed è servito per fingere un cambiamento che non si è avverato.

E come dimostra la situazione disperata e d'emarginazione di migliaia di famiglie di lavoratori immigrati, nemmeno il governo Renzi ha modificato la struttura legislativa che serve a fare cassa sulla pelle degli immigrati e a continuare a sfruttarli, dividendo inoltre la classe lavoratrice fra nativi ed immigrati.

La legge Bossi-Fini è ancora in vigore, legando il permesso di soggiorno al contratto di lavoro e ai bambini nati in Italia è negato il diritto di cittadinanza.

La soluzione ad ogni tipo d'emergenza, la soluzione alla barbarie degli esodi di massa e dei morti annegati nel Mediterraneo, può arrivare solo da una solidarietà di tutta la classe proletaria internazionale (la maggioranza della popolazione mondiale) e dall'abbattimento del capitalismo. Ancora oggi, alle politiche criminali d'Unione Europea, Fondo Monetario internazionale, Banca Mondiale e governi borghesi d'ogni colore, compreso l'attuale governo Renzi, la risposta deve essere: "O socialismo o barbarie".

(11/09/2014)

Lotte e Mobilitazioni

Rubrica a cura di Michele Rizzi

Venezia

Dipendenti del Comune di Venezia nuovamente in stato di agitazione contro i tagli agli stipendi annunciati ormai da qualche settimana. L'episodio più eclatante della lotta è stato il 7 settembre con una manifestazione durante la Regata storica della città.

Lo stato di agitazione indetto da tutti i sindacati e lo sciopero che ha visto l'adesione quasi totale di tutti i lavoratori non hanno sortito ancora effetti concreti poiché l'amministrazione comunale è intenta a proseguire nell'opera di smantellamento dei diritti acquisiti. Di fronte alla timidezza dei sindacati più rappresentativi, i lavoratori si sono autoorganizzati per intraprendere forme di lotta più dure ed efficaci.

Infatti nella grande manifestazione c'è stato prima il blocco del ponte di Calatrava con uno striscione con una grande scritta che recitava così: "Ecco un esempio della vergogna. Costa-Cacciari grazie dei debiti milionari". Il corteo è proseguito per tutta la città con slogan che invitano alla lotta. Dopo questa grande mobilitazione la lotta prosegue senza arrestarsi.

Civitavecchia

Prosegue la vertenza dei lavoratori, circa un centinaio, senza stipendio da quattro mesi, in presidio davanti l'Autorità Portuale di Civitavecchia a cui erano state fornite assicurazioni sulla ripartenza di tutti i lavori edili di costruzione della nuova darsena traghetti. Dopo il sequestro del cantiere ad opera della Magistratura, l'impresa ha scaricato tutto sui lavoratori lasciandoli senza stipendio e quasi licenziati. Adesso dopo il dissequestro del cantiere da parte della Magistratura i lavoratori continuano la lotta perchè le responsabilità dei padroni non siano pagate da loro, al momento però senza lavoro e salario.

Cagliari

Prosegue la lotta dei lavoratori dell'Igea, società mineraria pubblica del cagliaritano, che con il fallimento rischia di mettere sul lastrico centinaia di lavoratori. Dopo la presentazione del piano industriale da parte del commissario liquidatore, la Regione Sardegna con diversi incontri istituzionali sta fingendo di tentare di salvare l'azienda ma solo a parole. L'obiettivo dei lavoratori è quello di salvare la fabbrica perchè si possa occupare anche delle bonifiche ambientali dell'intero territorio sardo. La lotta comunque prosegue per scongiurare ulteriori licenziamenti in una Regione il cui tasso di disoccupazione è superiore a molte regioni italiane.

Palermo

Ormai siamo a quella che è stata definita da molti sindacati "massacro e carneficina sociale". Si parla della situazione degli operatori della formazione degli sportelli multifunzionali della Regione Sicilia che da tempo sono in lotta contro il governo regionale del Pd. Infatti le proteste si sono anche materializzate con blocchi stradali davanti alla sede della Regione e con slogan contro il presidente Crocetta e gli assessori alla formazione e al lavoro, Nelli Scilabra e Giuseppe Bruno. Da mesi questi lavoratori sono senza salario e proseguiranno la lotta ad oltranza fino a quando non avranno avuto risposte concrete.

Parma

La sede Nestlè di Parma ha deciso di spostare una parte della produzione in Francia, decisione che metterebbe sul lastrico centinaio di lavoratori. Infatti l'azienda punta ad imporre contratti precari di massimo nove mesi in un sito che conta 250 lavoratori a contratto a tempo indeterminato e un centinaio di lavoratori stagionali. Questa situazione ha portato ad una forte mobilitazione con uno sciopero che ha avuto un'adesione altissima, mobilitando anche gli impiegati, spesso restii a scendere in piazza. Adesso la vertenza continua per impedire che la fabbrica sia spezzettata e che i lavoratori "superstiti" rimangano con contratti precari e ultraflessibili, senza garanzie se non per il padronato. (14/09/2014)

L'internazionalismo proletario e le lotte di oggi

Un resoconto della due giorni organizzata dal Pdac a Rimini

La platea

La tavola rotonda della domenica

Foto di gruppo di alcune delle compagne presenti alla Due giorni

Qui sotto i quattro relatori del sabato

Matteo Bavassano

Adriano Lotito

Redazionale

Sabato 6 e domenica 7 settembre si è tenuta a Rimini l'annuale assemblea nazionale di Alternativa Comunista, a cui hanno partecipato un centinaio di compagni e compagne provenienti da tutta Italia, ospiti di eccezione, una nutrita delegazione di compagni provenienti da altre sezioni della Lit-Quarta Internazionale: Joao Ricardo del Pstu brasiliano, il compagno Pau di Corriente Roja (Spagna), Belgio, Svizzera.

Un importante momento di formazione

Il tema centrale di quest'anno è stato l'internazionalismo, approfittando dei 150 anni dalla fondazione della Prima internazionale, l'Associazione internazionale dei lavoratori (1864). E infatti la giornata del sabato è stata dedicata a riannodare i fili di una prassi, l'internazionalismo appunto, che è stata chiusa nel dimenticatoio proprio nel momento in cui servirebbe di più, non senza il contributo dello stalinismo e di tutte quelle correnti che hanno chiuso la lotta della classe operaia all'interno di un recinto nazionale, rendendola impotente.

Ad aprire l'assemblea è stata la relazione introduttiva di Matteo Bavassano, che ha ricordato come la teoria e la formazione per i rivoluzionari non siano una semplice velleità intellettuale, ma uno strumento importante per orientare la prassi concreta, le attività che ogni giorno come Alternativa comunista mettiamo in campo a difesa della classe lavoratrice e contro gli attacchi del capitale, l'intervento che svolgiamo all'interno delle mobilitazioni, davanti alle scuole e alle fabbriche, nelle strade e nelle piazze del Paese. Per il marxismo teoria e prassi sono inscindibili e la teoria in particolare ci serve a comprendere quel mondo che giustamente vogliamo trasformare, quel sistema che giustamente vogliamo abbattere. Bavassano ha anche ricordato che lo scenario entro il quale oggi andiamo a lottare è segnato da una gigantesca crisi economica e sociale, il segno più rivelatore del fatto che le contraddizioni del capitalismo siano irrisolvibili all'interno del sistema stesso.

A seguire ci sono state le relazioni di Adriano Lotito, Francesco Ricci e Valerio Torre.

Lotito ha parlato della storia e dei contenuti del *Manifesto del partito comunista* , scritto da Marx nel 1848, che rimane

continua a pag.10

I tre interventi di delegazioni estere

Corriente Roja (Spagna)

Pstu (Brasile)

Lct (Belgio)

Fabiana Stefanoni conclude la Due giorni

Francesco Ricci

Valerio Torre

Qui i sei interventi alla tavola rotonda sulle lotte

JR Ayala (Pstu Brasile)

Cammarata (Rsu Cub Comune di Vicenza)

D'Alessandro (No Muos)

Bailly (lotta alla Dielle, SiCobas)

Sala (coord. No Austerity)

Napules (lotta alla Yoox, SiCobas)

Teoria rivoluzionaria e lotta di classe: un'accoppiata vincente

È uscito il nuovo numero di Trotskismo oggi, rivista teorica semestrale del Pdac

Matteo Bavassano

La formazione dei militanti è fondamentale per un partito che ha l'ambizione di rappresentare una direzione classista del movimento operaio nel solco della tradizione bolscevico-leninista e che crede di essere parte irrinunciabile del processo di formazione del partito rivoluzionario del proletariato. Per questo è importantissimo uno strumento come Trotskismo oggi , una rivista scritta da militanti per i militanti, per le avanguardie delle lotte che stanno crescendo, sebbene a rilento, anche nel nostro Paese, avanguardie che hanno fame di teoria rivoluzionaria. Questo interesse, oltre alla necessità di formare i militanti, che ci dà la possibilità di cominciare ad elevare la coscienza di classe dei lavoratori in lotta, sarebbe già una ragione sufficiente a giustificare gli sforzi che come partito facciamo per la sua uscita regolare ogni 6 mesi: tutto il partito, infatti, si impegna nel lavoro per Trotskismo oggi , dalla stesura degli articoli, che sono scritti da militanti (in larga parte giovani) attivi quotidianamente nelle varie lotte, alla diffusione sul territorio.

Anche in questo numero trattiamo di argomenti fondamentali per il movimento rivoluzionario. Partendo dall'articolo a cui abbiamo dedicato la copertina, Laura Sguazzabia ci presenta la prima parte di un approfondimento storico sulle donne bolsceviche, sulle politiche del partito di Lenin verso la questione femminile e le modalità organizzative che furono ideate e perfezionate per coinvolgere le donne lavoratrici nel movimento rivoluzionario del proletariato. La questione ha un'importanza fondamentale, in quanto i padroni cercano di dividere la classe operaia anche lungo la linea di genere, sfruttando il maschilismo intrinseco alla società classista. Oggi che anche le donne si stanno mobilitando su più fronti, dalle lotte delle lavoratrici precarie della scuola a quelle delle cooperative, è più che mai importante rafforzare il fronte di classe contro il capitale unendo le lotte di lavoratori e lavoratrici e con orgoglio rivendichiamo che la Lit pone la lotta al maschilismo tra gli assi fondamentali della sua costruzione sia a livello internazionale che nei singoli Paesi.

Gli articoli di attualità di questo numero di *Trotskismo oggi* trattano di argomenti molto importanti per il movimento operaio, abitualmente falsificati da riformisti e stalinisti. Apre la rivista, dopo l'editoriale di Fabiana Stefanoni, un ottimo articolo di Valerio Torre sul debito pubblico e la prospettiva dei rivoluzionari di fronte alla trappola dell'indebitamento, un saggio corredato da dati indispensabili per capire la reale portata e le implicazioni economiche del debito pubblico, nonché per comprendere la complicità del capitale italiano con quello straniero, evitando di cadere così nella prospettiva riformista di sostenere il capitalismo "produttivo" contrapposto a quello "finanziario" o la borghesia "progressista" italiana contro quella "reazionaria" tedesca.

Adriano Lotito fa il punto della situazione sul processo rivoluzionario ucraino, uno tra gli eventi più falsificati degli ultimi anni, in particolare da stalinisti e castro-chavisti che si sono schierati a fianco del campo separatista, cioè a favore della borghesia russa e della frazione dell'oligarchia ucraina legata al capitale russo, dopo aver contribuito a far arenare la rivolta di piazza Maidan in un vicolo cieco e aver favorito l'intervento delle formazioni fasciste ucraine nella lotta contro il governo di Yanukovich. Il recupero di una tradizione veramente internazionalista, nel solco della battaglia del bolscevismo cominciata negli anni prima della Grande guerra e, passando attraverso Zimmerwald e Kienthal, culminata nella fondazione della Terza Internazionale, è oggi quanto mai importante, dato il contesto di tensione internazionale che si sta creando: i rivoluzionari devono essere pronti a sviluppare una politica indipendente dalle varie fazioni borghesi implicate nei conflitti, riuscendo a contrastare chi, come stalinisti e riformisti, fanno dell'inganno delle masse e della collaborazione di classe la loro ragione d'essere.

Dopo l'articolo di Laura Sguazzabia, di cui abbiamo già parlato, il saggio di Francesco Ricci tratta della lotta di Marx ed Engels in seno alla Lega dei giusti, che cambiò il suo nome in Lega dei comunisti proprio in conseguenza di questa battaglia, e della stesura del *Manifesto del partito comunista* . Come altri articoli dell'autore, anche questo saggio cercare di restituire un'immagine reale di Marx, al di là delle falsificazioni di riformisti e centristi che nascondono la dimensione di organizzatore politico propria del rivoluzionario tedesco.

Tra gli inediti tradotti su questo numero la seconda parte del saggio di Trotsky *Il marxismo oggi* e un interessante articolo di John Reed, *I soviet in azione* . A seguire, nella sezione ricerca teorica, un saggio dell'autore di questa presentazione che rilegge un libro di un comunista italiano, Luigi Dal Pane, il quale indaga sulla teoria dello Stato in Marx, Engels e Labriola. Chiudono poi questo numero di *Trotskismo oggi* gli ormai abituali inviti alla lettura dei classici: Alberto Madoglio ci parla degli *Scritti* di Engels del 1883-1889 recentemente ripubblicati; Mauro Pomo analizza il libro di Trotsky sugli anni formativi di Vladimir Ilic, *Il giovane Lenin* ; conclude la rivista la lettura di un classico di Victor Serge firmata da Mauro Buccheri, *Quello che ogni rivoluzionario deve sapere sulla repressione.*

Non ci resta quindi che invitarvi a comprare questo nuovo numero della nostra rivista teorica e di chiedervi di aiutarci a diffonderlo e a farlo conoscere anche organizzando presentazioni in località dove non siamo ancora riusciti a fare arrivare questo prezioso strumento per le lotte.

(12/09/2014)

segue da pag.9

ancora di straordinaria attualità, e ha esposto in linea generale i principi e le concezioni di Marx e di Engels.

Ricci invece si è addentrato nella storia della Prima internazionale, precededuta dalla Lega dei comunisti e prim'ancora dalla Lega dei giusti, confutando alcuni luoghi comuni diffusi a tal proposito tra gli stessi teorici di sinistra e ponendo l'accento sulla battaglia politica che Marx porta avanti nel corso di tutta la sua vita per demarcare il programma dei rivoluzionari dalle altre correnti in seno al movimento operaio. Un fatto che dimostra quanto sia sbagliata l'immagine del Marx studioso ed economista, isolato dall'attività politica e organizzativa.

L'ultima relazione, di Valerio Torre, ha visto invece un salto nel presente: la costruzione della Lit-Quarta Internazionale nelle lotte di oggi, a partire dalla battaglia che lungo tutta la seconda metà del Novecento ha visto il dirigente argentino Nahuel Moreno difendere e conservare il patrimonio teorico di Trotsky sia dagli attacchi dello stalinismo sia dalle tendenze revisioniste interne allo stesso movimento trotskista.

Al termine c'è stato uno spazio dedicato al dibattito dove diversi compagni sono intervenuti per avanzare domande e contributi.

La sera del sabato c'è stato anche un momento conviviale dove i compagni, in un clima festoso, hanno potuto divertirsi e conoscersi meglio.

La tavola rotonda delle lotte

Il giorno dopo, domenica, si è svolta la tavola rotonda delle lotte, un importante momento che ha visto partecipare i rappresentanti delle principali lotte in corso ad oggi in Italia e con l'importante contributo del compagno brasiliano, Joao Ricardo, dirigente del Pstu, che ha raccontato le imponenti mobilitazioni popolari che ci sono state in Brasile, a partire dal giugno 2013, che hanno raggiunto il picco durante le giornate della Coppa del mondo e che, con ritmi differenti, continuano tutt'oggi. Altri interventi importanti sono stati quelli di Aldo Milani, coordinatore nazionale del Si Cobas, il sindacato conflittuale che porta avanti le lotte molto radicali all'interno del settore della logistica; Bernard, lavoratore in lotta alla Dielle sempre del Si Cobas; Fabio D'Alessandro, attivista del comitato No Muos di Niscemi; Luigi Sala, attivista del coordinamento di lotte No Austerity; Patrizia Cammarata, dirigente del Pdac e leader della lotta degli impiegati del comune di Vicenza; oltre all'importante presenza di due compagne del Si Cobas che hanno diretto una combattiva vertenza alla Yoox, lottando non solo per il miglioramento delle condizioni lavorative ma anche contro le intimidazioni maschiliste ricevute dai capi. Al termine dell'assemblea c'è stato un altro spazio per il dibattito e si sono letti i saluti dei lavoratori in lotta della Natuzzi (Puglia), di Nicoletta Dosio del Movimento No Tav e dei compagni della Lsp, Lega popolare del Senegal, la prima sezione africana della Lit-Quarta Internazionale, da poco costituitasi, che non sono potuti essere presenti alla due giorni per problemi burocratici.

Costruire il partito rivoluzionario

Al termine di questa bella e intensa due giorni, le conclusioni di Fabiana Stefanoni hanno ricordato la difficoltà ma allo stesso tempo la straordinaria necessità di costruire un partito rivoluzionario, un partito delle lotte e per le lotte, dei lavoratori e per i lavoratori. E ha ricordato, denunciandoli senza mezzi termini, coloro che hanno preferito intraprendere altre strade, tradendo gli interessi della classe lavoratrice per ottenere privilegi materiali. Una prassi diffusa anche sul terreno sindacale: e anche qui la Stefanoni ha ricordato che serve unire il sindacalismo di lotta per opporsi alle manovre del governo Renzi, che minacciando di convertire in legge l'accordo sulla rappresentanza, minaccia la fine delle libertà e della democrazia sindacali. Costruire il partito rivoluzionario nelle lotte è oggi un'urgenza se vogliamo dare un futuro alle prossime generazioni, se vogliamo sbarazzarci di un sistema che ormai non ha più nulla da offrire all'umanità e che anzi si impegna a fomentare guerre e a distruggere forze produttive. La costruzione del socialismo non è una certezza scientifica, ma un impegno e una prospettiva che si fondano su possibilità reali. Possibilità che senza un partito disciplinato di militanti rivoluzionari non potrà mai essere realizzata.

In conclusione, citiamo le parole, di Trotsky, con le quali la Stefanoni ha concluso la sua relazione e con le quali si è conclusa anche la nostra assemblea, seguita dall'inno dell'Internazionale: «Venite nella Quarta internazionale. Non vi promettiamo né privilegi, né carriere, né certezza di vittoria. Solo il sacrificio dei vostri giorni in una lotta costante e dura. Una sola cosa possiamo promettervi: se saremo battuti sarà solo dopo aver lottato. Se vinceremo, costruiremo insieme un mondo nuovo!». (10/09/2014)

ROSE CLANDESTINE

Riceviamo e pubblichiamo

Appoggiò la malandata bicicletta sul muro e tolse il mazzo di rose dal portapacchi, ripetendo gesti rassegnati e tristi che compiva da mesi, ogni giorno, senza ragione se non la sola, pura, sopravvivenza.

L'odore della pizza di un locale da asporto, lì di fianco, gli fece pensare ai *chapati* caldi della nonna nella sua cucina fuori città, con le galline e le capre e l'asino Bak, quello che gli aveva regalato suo padre e che la nonna accudiva.

Entrò nella "Trattoria dalla Germana". Quella vita non gli dava la possibilità di imparare bene l'italiano, ma conosceva il significato delle parole "Trattoria", "Ristorante", "Pizzeria" e, soprattutto, "no, grazie", quel "grazie" assolutamente privo del suo contenuto, e che voleva dire più che altro "adesso vattene e lasciaci in pace".

Solitamente non conosceva la data del mese, se non in giorni come Natale, però il giorno della settimana lo calcolava dai turni di chiusura dei locali che frequentava ogni giorno per non più di cinque, dieci minuti, il tempo di mostrare ai clienti le sue rose, chinare la testa in segno di scusa e andarsene. Quella sera era venerdì, al tramonto si era fermato a pregare e a chiedere perdono per dover lavorare nel giorno festivo. Il venerdì c'era un po' più di gente a mangiare nei locali rispetto agli altri giorni lavorativi, si riusciva a racimolare qualche euro in più, a dare via qualche rosa.

Qualche volta era fortunato e c'era una comitiva di uomini e donne, qualche maschio galante voleva fare colpo, gli dava dieci euro e voleva sette, otto rose: lui diceva – una rosa costa due euro – ma poi non aveva voglia di contrattare, si sentiva sempre stanco, prendeva i soldi, diceva – grazie – e usciva dal locale. Qualcuno era gentile, gli sorrideva, spesso qualche ragazza gli offriva un succo di frutta, gli chiedeva – da dove vieni? - ma il più delle volte si sentiva guardato con sospetto e irritazione. Quello che più gli dispiaceva era che lo considerassero sporco: sì, lui era sporco, Allah sapeva cosa avrebbe dato per un bagno caldo e dei vestiti puliti, come quelli che gli dava la nonna quando tornava dal suo giro sui monti col papà e Bak, la sera[...]

I primi tempi, per vendere, cercava di insistere di più, di sorridere, si rivolgeva ai giovani con un – ehi amico ! – e agli adulti con un rispettoso "Signore", "Signora". Adesso si era arreso all'indifferenza di tutti, sembrava dire – sono qui, ma, se non volete vedermi, per voi non esisto -.

Uscendo dal locale il profumo della pizza lo investì di nuovo e gli ricordò ancora i *chapati* appena cotti cui aveva tentato di pensare mentre respirava i gas di scarico dei TIR, con lo stomaco che gli si rivoltava, nascosto sotto il telone, quelle notti interminabili in viaggio tra la Turchia e la Grecia.

Risistemò senza cura il mazzo di fiori dietro la bici, tanto il giro era finito; faceva ancora freddo, l'inverno non se ne voleva andare. Entrò nel desolato e buio quartiere delle case sfitte e abbandonate, poggiò la bicicletta vicino al camion, assieme a tutte le altre, e buttò le rose rimaste nel mucchio per terra: quella sera non c'era Muzaffar, il caporale peggiore di tutti.

Svuotò le tasche davanti al capo, ventitré euro e settanta centesimi. Il capo ne tenne venti e gli ritornò il resto. – Vai a prenderti il riso – gli ordinò e lui andò a prendersi il piatto di carta con le due cucchiaiate di riso e una salsa disgustosa e fredda. Mangiò in fretta, come per non pensare al sapore di quel cibo e poi prese il mestolo dell'acqua nel pentolone che era a disposizione per tutti e ne bevve due o tre sorsi: anche quella era ghiacciata.

Andò a urinare, si lavò le mani e la faccia e si recò nel salone dormitorio lasciando le scarpe vicine a tutte le altre di fianco all'apertura, dove avrebbe dovuto esserci una porta. Si diresse verso il suo posto cercando di non calpestare i compagni già coricati e salutando quelli svegli che riconosceva.

Sopra i lerci tappeti s'inginocchiò e levò la sua ultima preghiera del giorno ad Allah.

Si rannicchiò cercando di scaldarsi sotto quelle vecchie coperte di mille fatture e mille provenienze e mille colori sbiaditi e mille giorni migliori.

Aveva nostalgia della stanchezza da lavoro, quel lavoro vero che gli avrebbe dato da mangiare e da vivere dignitosamente; era invece infinitamente stanco di essere triste, di avere sulle spalle quella rassegnazione che lo faceva sentire vecchio e sconfitto ma, nonostante il freddo, riuscì ad addormentarsi e a smettere di pensare.

Il mattino era terso e la luce del sole filtrava tra i mattoni, anche se la temperatura era sempre invernale: qualcuno lo scuoteva e gli parlava – ehi, capretta, è ora di alzarti, c'è il papà che ti aspetta con Bak carico, pronti per partire, vuoi restare indietro? – gli diceva la nonna facendolo sedere sulle sue ginocchia.

Paola Mercurio

Gaza: l'ultimo atto dell'aggressione sionista alla Palestina

Valerio Torre

Martedì 8 luglio scorso, lo Stato sionista d'Israele ha lanciato l'ennesima aggressione militare contro la Striscia di Gaza. L'operazione, denominata *Protective Hedge* (Margine protettivo), è durata oltre un mese e mezzo e, fra raid aerei indiscriminati e una parziale invasione terrestre con limitate incursioni in territorio palestinese, ha avuto un bilancio di 2.138 morti fra i palestinesi(1) . Le perdite di *Tsahal* (l'esercito israeliano), invece, ammontano a 64 militari deceduti, oltre a 3 civili.

Stavolta la scintilla che ha fatto deflagrare la violenza assassina sionista è stata il rapimento e la successiva uccisione di tre ragazzi israeliani: evento su cui ad oggi non è stata fatta piena luce, ma che Tel Aviv ha immediatamente attribuito ad Hamas. Sta di fatto che questo è bastato al premier di Israele, Benjamin Netanyahu, per scatenare la feroce e barbara operazione militare (2) che, oltre a causare tanti morti e oltre 10.000 feriti, ha praticamente raso al suolo rilevante parte del territorio della Striscia.

L'obiettivo dichiarato era distruggere la struttura militare di Hamas e i tunnel grazie ai quali i palestinesi rompevano l'embargo imposto a Gaza. Tuttavia, è opportuno non fermarsi alla superficie degli eventi se si vuole tentare di comprendere una realtà invece assai più complessa di quanto appaia.

Le ragioni dell'aggressione

L'aggressione militare israeliana deve infatti essere inquadrata in un contesto molto più ampio, a partire dall'accordo di riconciliazione raggiunto lo scorso mese di aprile tra le due organizzazioni palestinesi Al Fatah e Hamas: un accordo che arriva dopo sette anni di divisioni marcate da una rivalità espressasi anche sul terreno militare e che attraverso la via di un governo di unità nazionale punta a nuove elezioni politiche e presidenziali. Ma un accordo, soprattutto, che ha sparigliato le carte di Netanyahu, stretto fra l'obiettivo dei partiti meno oltranzisti che sostengono la sua coalizione – rendere totalmente impraticabile la soluzione della nascita di un'entità statale palestinese, anche minima, attraverso una politica di colonizzazione forzata e di progressiva sottrazione di territorio alla popolazione di origine araba – e quello delle forze della destra ultraortodossa del suo governo: annientare fisicamente ogni presenza palestinese per via di un'autentica pulizia etnica.

L'accordo Fatah Hamas ha non solo fatto venir meno la divisione tra le due fazioni su cui ha sempre puntato Netanyahu; ma ha anche offerto il destro a Obama per rimarcare il progressivo disimpegno degli Usa dai conflitti della regione mediorientale. Non a caso, l'amministrazione statunitense (seguita a ruota da Ue, Cina, Turchia e India) si è subito precipitava a riconoscere il governo tecnico scaturito dall'accordo, provocando il forte malumore del governo israeliano (3) . E, come a voler marcare una distanza politica crescente da parte di Washington da quello che pur sempre resta il bastione dell'imperialismo nella regione, il segretario di Stato John Kerry ha dapprima dichiarato che Israele era sulla strada per diventare uno Stato di apartheid (4) ; per poi, a operazione militare in corso, farsi sfuggire in un fuori onda (probabilmente studiato ad arte) che i bombardamenti a Gaza non erano affatto una "operazione di precisione", lasciando intendere che erano dei massacri (5) : episodi, questi, che uniti al riavvicinamento fra Usa e Iran (6) , hanno causato grande irritazione nel governo di Tel Aviv (7) .

Il quadro del processo rivoluzionario nella regione

Ma è anche lo stato della c.d. "primavera araba" ad aver determinato l'aggressione israeliana a Gaza. La caduta di Morsi e la messa al bando dei Fratelli musulmani in Egitto hanno privato Hamas del principale appoggio internazionale di cui godeva: il generale Al Sisi si era affrettato, appena salito al potere, a chiudere i valichi con la Palestina aggravando l'embargo che colpisce Gaza.

A ciò vanno aggiunti i progressi militari di Assad in Siria e il rafforzamento del "califfato" islamico dell'IS in Iraq e Siria, che, insieme alla situazione in Libia, stanno determinando un congiunturale riflusso del processo rivoluzionario nella regione di cui Israele ha approfittato per organizzare l'offensiva militare contro Gaza nel tentativo di liquidare i conti con Hamas, vanificando così l'accordo con Fatah, per prevenire il più possibile la creazione di uno Stato palestinese in qualche misura "benedetto" dalle cancellerie occidentali. Non va dimenticato infatti che lo statuto del Likud (il partito di Netanyahu) "rifiuta la nascita di uno Stato arabo palestinese a ovest del fiume Giordano". Concetto, questo, ribadito dal ministro dell'Economia Naftali Bennett nel discorso d'insediamento alla *Knessett* il 12/2/2013: «Non c'è spazio nella nostra piccola ma stupenda terra dataci da Dio per un altro Stato» (8) .

Una sconfitta politica per Israele

In questo complesso quadro, dunque, la morte dei tre adolescenti israeliani ha rappresentato solo il preteso perché lo Stato sionista lanciasse l'ennesima aggressione contro la Palestina, scaricando tutto il proprio carico di morte e distruzione su una popolazione inerme che, a causa dell'asfissiante embargo impostole, già era costretta a vivere in uno stato di completa dipendenza: lo spazio aereo e quello marittimo, le risorse energetiche, l'energia elettrica, l'acqua potabile e gli spostamenti tra Gaza e la Cisgiordania, sono infatti totalmente controllati da Israele.

Tuttavia, gli obiettivi immediati di Tel Aviv sono stati solo molto parzialmente raggiunti. Il sistema di tunnel e l'apparato militare di Hamas non sono stati annientati, mentre la capacità di resistenza dei palestinesi si è mostrata molto più forte di quanto si potesse pensare. Inoltre, le perdite per *Tsahal* sono state significative se si tiene conto delle disparità fra un esercito armato fino ai denti con sofisticati sistemi di morte e milizie equipaggiate alla buona che hanno utilizzato perlopiù tattiche di guerriglia. Ma ciò che deve essere sottolineato è la "reazione mondiale contro il genocidio, come da molti anni non si vedeva. Nonostante tutto l'appoggio mediatico a Israele, è stato impossibile nascondere l'assassinio di bambini palestinesi, il bombardamento a scuole e ospedali. Mai era risultato così chiaro l'obiettivo della pulizia etnica israeliana. Le manifestazioni in tutto il mondo di ripudio all'aggressione sono state le più grandi degli ultimi anni e hanno spinto i governi alleati di Israele a manifestare il loro scontento per la situazione" (9) . Insomma, l'offensiva militare sionista ha approfondito la crisi politica già in atto in Israele, il cui governo è scosso da feroci polemiche intestine.

Le complicità di Sel e del Prc. Per una soluzione rivoluzionaria della "questione palestinese"

All'aggressione militare la sinistra riformista italiana ha risposto invocando una generica "pace" fra Israele e la Palestina, senza distinguere fra l'usurpatore storico e l'aggredito (10) e riproponendo la stantia soluzione dei "due popoli, due Stati". Mentre Sel invocava l'intervento dei caschi blu dell'Onu (11) , il segretario di Rifondazione, Paolo Ferrero, si premurava di annunciare al mondo, nel bel mezzo dei bombardamenti e delle atrocità inflitte a donne, vecchi e bambini palestinesi, che lui – per carità! – non è antisionista e che lo Stato usurpatore ha la sua legittimità storica sulla Palestina (12) . Di fatto, queste posizioni rendono la sinistra riformista complice della mattanza sionista.

A questa visione politica, che non sarà mai in grado di definire la "questione palestinese", il Pdac e la Lit oppongono invece – a partire da una terza Intifada i cui segnali si sono intravisti in occasione dell'aggressione sionista (13) e che potrebbe costituire una potente spinta per la ripresa del processo rivoluzionario nella regione mediorientale – l'unica reale soluzione: l'estirpazione definitiva del cancro imperialista nella regione, cioè la distruzione dello Stato sionista di Israele, e la costruzione di una Palestina unica, laica, democratica e non razzista in tutto il suo territorio storico. Una Palestina senza muri né campi di concentramento, in cui possano fare ritorno i milioni di rifugiati espulsi dalla loro terra e recuperare i propri pieni diritti i milioni che sono rimasti e sono oggi oppressi. Un Paese in cui, a loro volta, possano permanere tutti gli ebrei che siano disposti a convivere in pace e uguaglianza con diritti di minoranza, nella prospettiva dell'edificazione della Federazione delle repubbliche arabe socialiste.

Note

(1) L'Onu stima che almeno per il 70% si tratta di civili.

(2) La quarta, da quando Hamas ha vinto le elezioni a Gaza nel 2006.

(3) http://tiny.cc/pc471603

(4) http://tiny.cc/pc471604

(5) http://tiny.cc/pc471605

(6) http://tiny.cc/pc471606

(7) Non a caso, Netanyahu ha definito l'accordo Usa Iran "un errore storico".

(8) http://tiny.cc/pc471608

(9) La dichiarazione del Segretariato Internazionale della Lit Quarta Internazionale significativamente parla di "una sconfitta politica israeliana" (http://tiny.cc/pc471609a). Una "vittoria ai punti" per Hamas la definisce *Limes* (http://tiny.cc/pc471609b).

(10) Per un'efficace ricostruzione storica degli eventi che hanno portato alla nascita dello Stato di Israele e alla cacciata dei palestinesi dal loro territorio storico, Soraya Misleh, "Sionismo e pulizia etnica del popolo palestinese", http://tiny.cc/pc471610

(11) http://tiny.cc/pc471611

(12) Nella sua sempiterna foga di accreditarsi come soggetto politico affidabile, il segretario del Prc non si è fatto scrupolo di dichiarare: "Non sono mai stato antisionista [...] io penso che sia giusto che ci sia lo Stato di Israele lì". Ascoltare per credere: http://tiny.cc/pc471612 al minuto 3'55" del video.

(13) http://tiny.cc/pc471613 (e qui la traduzione http://tiny.cc/pc471613it)

(13/09/2014)

Appoggiamo la candidatura operaia e socialista di Zé Maria

Appello internazionale della Direzione Nazionale del Pstu (sezione brasiliana della Lit-Quarta Internazionale)

Pstu (sezione brasiliana della Lit-Quarta Internazionale)

Vogliamo rivolgerci ai partiti e ai movimenti socialisti di tutto il mondo. Tutti hanno accompagnato le grandi mobilitazioni del giugno 2013 in Brasile, che hanno messo in discussione i governi e i partiti maggioritari del Paese. Da allora si sono succeduti numerosi scioperi, tra cui quello dei lavoratori della metropolitana di San Paolo, svoltosi alla vigilia dei Mondiali di calcio.

Ora, con le elezioni presidenziali, le grandi imprese e i partiti maggioritari cercano di riprendere il controllo della situazione facendo eleggere uno dei loro candidati. Spendono miliardi in campagna elettorale per ingannare le masse popolari. Dopo le elezioni applicheranno un piano durissimo per "preparare" il Paese alla crisi economica che si avvicina. Dilma Rousseff, Marina Silva o Aécio Neves attaccheranno fortemente i lavoratori in modo da scaricare sulle loro spalle i costi della crisi che sta per arrivare in Brasile.

Il Pt governa il Paese da circa dodici anni. Aveva accumulato un enorme capitale politico grazie al sostegno maggioritario dei lavoratori. Molti attivisti in tutto il mondo credono ancora che il governo del Pt sia di "sinistra". I governi del Pt hanno applicato alcuni piani sociali, tra cui quello della "Bolsa Familia", con l'obiettivo di garantirsi una base elettorale, ma hanno governato in realtà per le multinazionali e le banche.

Secondo la Economatica (l'istituto più attendibile in questo campo) le banche hanno guadagnato durante i due governi di Lula il 550% in più rispetto ai due precedenti governi del Psdb (l'opposizione di destra). Lo stesso è avvenuto con il governo di Dilma: il Bradesco, principale banca privata nazionale, ha realizzato nel primo semestre del 2014 i maggiori guadagni della sua storia.

Le grandi mobilitazioni dello scorso giugno si sono scontrate con il governo federale del Pt. Dilma Rousseff e il Pt non hanno più recuperato la popolarità che avevano in precedenza.

L'opposizione di destra, con Aécio Neves che cerca di capitalizzare la perdita di consensi del Pt, non è finora riuscita ad avvantaggiarsene. Le masse popolari sono insoddisfatte del governo del Pt, ma la perdita di consensi riguarda anche la candidatura della destra.

Marina Silva, candidata del Psb, appare come qualcosa di "nuovo", capitalizzando la perdita di consensi del Pt e del Psdb dopo giugno 2013. Si tratta di un'altra farsa della democrazia borghese. Anche Marina è una candidata della destra. Non ha avuto niente a che fare con le mobilitazioni del giugno 2013, dalle quali si è tenuta distante per tutto il tempo. Il suo candidato alla vicepresidenza è Beto Albuquerque, un uomo delle grandi imprese agricole in Brasile. La coordinatrice della campagna elettorale di Marina è la milionaria Maria Alice Sétubal, ereditiera dell'Itaú, la seconda più grande banca privata del Paese. Marina è vista come la "paladina dell'ecologia". Eppure, quando è stata ministro dell'Ambiente (2003-2008) nel governo Lula, si sono verificati alcuni dei maggiori disastri ecologici della storia del Paese, come la liberalizzazione dei prodotti transgenici in agricoltura. E' di questo periodo anche la Legge per la Gestione delle Foreste Pubbliche, che favorisce la privatizzazione di intere foreste a vantaggio del settore privato.

Sono queste le candidature maggioritarie. Ognuna di esse spende per la campagna elettorale circa 140 milioni di dollari (secondo fonti ufficiali, senza considerare le spese non dichiarate). Quasi 500 milioni di dollari vengono sperperati affinché una di queste candidature vinca il prossimo ottobre. Le grandi imprese di costruzione e le banche investono pesantemente su queste candidature per poter continuare ad usufruire dei favori dello Stato.

Un'alternativa operaia e socialista

Noi presentiamo una candidatura differente: l'operaio socialista Zé Maria. Un'alternativa per quelli che erano in prima linea nelle mobilitazioni del giugno 2013 e negli assaggi di sciopero generale di luglio e agosto dell'anno scorso. Per quelli che hanno lottato con i lavoratori della metropolitana di San Paolo durante il loro sciopero, con i netturbini di Rio de Janeiro, con gli operai della costruzione civile di Belém e Fortaleza, con gli studenti durante le loro lotte per il libero trasporto in tutto il Paese.

Non è un caso che Zé Maria sia sostenuto da Altino dos Prazeres, leader dello sciopero e del Sindacato dei "Metroviarios" di San Paolo, e di coordinamenti di sciopero di tutto il Paese. Osmarino Amâncio, storico leader dei piantatori di lattice di Acre e oppositore di Marina Silva, sostiene la candidatura di Zé Maria. Dirigenti dei movimenti contro l'oppressione delle donne, dei neri e degli omosessuali formano parte di questa campagna. Dirigenti del movimento studentesco contrari alla filo-governativa Une (sindacato studentesco legato al PT, ndt) stano anch'essi partecipando alla campagna elettorale di Zé Maria.

Stiamo portando avanti una campagna elettorale senza ricevere soldi dalle imprese o dalla corruzione. Ogni centesimo speso per la nostra umile campagna verrà dall'umile sostegno degli stessi lavoratori. Non accettiamo nemmeno un centesimo dalle imprese perché vogliamo lottare contro di esse. Non possiamo dipendere finanziariamente da quelli che comandano in questo Paese.

Abbiamo tentato di creare un fronte di sinistra nel Paese, ma non è stato possibile. Non c'è accordo col Psol su questioni fondamentali che riguardano il programma e l'esigenza di statizzare le imprese private. Tantomeno c'è accordo col Psol su questioni minime come il fatto di non poter accettare denaro dalle imprese. La candidata alla presidenza del Psol, Luciana Genro, continua a ricevere denaro dall'impresa Zaffari. Crediamo che questa prassi (il finanziamento della campagna elettorale da parte delle imprese), già seguita dal Pt, abbia dato i risultati che conosciamo. Non è la nostra prassi. Per questo non si è realizzato il fronte elettorale di sinistra nel Paese.

Vogliamo rivolgerci ai movimenti socialisti di tutto il mondo per lottare assieme anche sul terreno elettorale. Le candidature borghesi hanno il sostegno politico e materiale delle multinazionali e dei governi imperialisti. Noi vogliamo il sostegno politico dei movimenti socialisti e rivoluzionari di tutto il mondo.

Vogliamo rafforzare un'alternativa dei lavoratori puntando ad un governo dei lavoratori stessi, traguardo che non può essere raggiunto attraverso la prospettiva elettorale. Utilizziamo le elezioni per divulgare un programma socialista e rivoluzionario e di sostegno alle lotte tuttora in corso.

Difendere questa alternativa è molto importante anche perché non si riproponga in Brasile il dilemma o Pt o destra"; per combattere le illusioni nella falsa alternativa di Marina Silva. I movimenti socialisti possono aiutarci, nei rispettivi Paesi, a smascherare la farsa elettorale che si sta montando in Brasile.

Zé Maria è un candidato operaio, un simbolo di lotta nel Paese. Una candidatura dei lavoratori per i lavoratori in lotta. Una candidatura socialista che non tace sulla necessità di nazionalizzare le imprese multinazionali e le banche del Paese per affrontare la crisi; che si schiera in modo chiaro per il non pagamento dei debiti alle banche, in modo da poter garantire il 10% del Pil per l'educazione pubblica, e un altro 10% per la sanità pubblica; che difende l'espropriazione delle grandi imprese agricole e la riforma agraria nel Paese.

Questa candidatura è internazionalista. Zé Maria è stato personalmente ad Haiti per sostenere la lotta di questo eroico popolo nero contro l'occupazione militare da parte dei soldati brasiliani al servizio dell'imperialismo. Ha partecipato alle marce di solidarietà con il popolo palestinese contro il massacro di Israele a Gaza. Zé è stato parte importante della campagna di sostegno alla lotta delle masse popolari siriane contro la dittatura assassina di Assad.

La candidatura di Zé Maria si caratterizza anche per la forte lotta contro l'oppressione dei neri, delle donne e degli omosessuali. Non è un caso che la candidata del Pstu alla vicepresidenza, Claudia Durans, sia donna e nera. La situazione delle donne non è per niente cambiata durante il governo Dilma perché alle grandi imprese che continuano a governare interessa associare l'oppressione delle donne con il loro sfruttamento, allo scopo di incrementare i propri profitti.

Vogliamo invitare i partiti e i movimenti socialisti di tutto il mondo ad appoggiare politicamente la candidatura di Zé Maria. Dedicheremo uno spazio apposito sul nostro sito a tutte le dichiarazioni internazionali di sostegno alla nostra campagna.

Inviare le dichiarazioni di sostegno a: **litci@terra.com.br**